

Domani a Milano l'assemblea nazionale dell'opposizione operaia

Nel paginone la relazione introduttiva del coordinamento milanese che l'ha promossa

LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 31 Venerdì 9 Febbraio 1979 - L. 200

Gli affari privati dei sigg. Piccoli e Andreotti

Le rivelazioni dell'Espresso sollevano il formicato della DC: arrogante sortita di Piccoli: « Viglione è un democristiano di cui mi sono sempre fidato ». Interrogato da Gallucci il senatore Cervone, seguiranno a sfilare tutti i leader democristiani che dovranno spiegare perché di tutti i loro traffici non hanno mai avvertito nessun magistrato. Oggi in Parlamento il ministro-farsa Rognoni risponde alle interrogazioni. Si fa sempre più preciso il curriculum di Viglione: è uno dei tanti giornalisti golpisti cresciuti all'ombra dei servizi segreti e della DC (articoli in seconda).

Senatore Vittorio Cervone: Piccoli? mi è successa una cosa pazzesca, è venuto da me un giornalista, Viglione uno che conoscevo già per la commissione di vigilanza Rai-TV, mi ha detto cose incredibili...

Flaminio Piccoli: Viglione, conosco bene, è una persona seria iscritta al partito. Mi è dispiaciuto che non sia diventato direttore dell'Adige, ma, sai sì è opposto il comitato di redazione. Ti puoi fidare, è un mio uomo, lo conosco da anni.

Cervone a Piccoli: Sai, quella cosa è andata avanti. Adesso mi sembra sia veramente troppo: due parlamentari, uno del Vaticano, carabinieri in via Fani, io non ci credo...

La sceneggiata

Piccoli: Guarda, ne ho parlato con gli altri. E' una cosa seria, ti ho già detto che Viglione lo conosco, poi ho sentito anch'io il nastro. Ne parlo con Andreotti.

Andreotti: Il sistema per beccarli tutti c'è, affidiamolo a Dalla Chiesa. Sì, lo so che il PCI ha tassativamente chiesto che insieme a lui ci sia uno della polizia gradito a loro, ma li mettiamo davanti a cose fatte.

Galloni ad Andreotti: Senti, ci sono molti che fanno rogne su Dalla Chiesa. Parlato non lo vuole: io gli ho detto chiaramente: o lo accetti o ti faccio dare le di-

bia smentito. Viglione ora in galera aspetta, come sempre, ordini. E il generale Dalla Chiesa scorazza per l'Italia.

Viene da ridere a pensare a Ugo Pecchioli, ai santuari, ai disfattisti, a quelli che non hanno il senso dello Stato, all'opposizione all'inchiesta parlamentare che « avrebbe ostacolato il corso della magistratura ». Viene da ridere a pensare che Mimmo Pinto sia stato condannato dal giurì d'onore.

Noi, da questo episodio, che chiarisce come la nuova maggioranza e la linea della fermezza abbiano portato un vento nuovo in Italia, traiamo sempre più conferme della necessità di difendere questo Stato e ci scusiamo profondamente per il nostro disfatisimo di un anno fa.

Nucleare: la regione Lombardia boccia il referendum

(in ultima pagina)

Quanto costa una fuga da casa? Due proiettili nella schiena...

A Torino Massimo Costanza è l'ultima vittima dei posti di blocco « modello legge Reale » (in terza).

Sul giornale di domani **INCONSCIO MARE CALMO E LIBERAZIONE UMANA**

Una lunga intervista a Massimo Fagiolli, lo psicoanalista che ha scoperto l'« inconscio mare calmo » e la « fantasia di sparizione » e i cui seminari a Roma sono seguiti da centinaia di persone.

Iran: i soliti milioni in piazza danno la fiducia a Bazargan

● Gli sguardi velati di Teheran: inizia oggi, nella pagina delle donne, il resoconto di una compagna di ritorno dall'Iran

● Intervista a Banisadr, l'intransigente del movimento khomeinista (in penultima pagina)



Teheran: sotto i chador della tradizione, le scarpe da tennis dell'occidente.

Foto di M. Pellegrini

Piccoli: "Viglione è un nostro uomo"

La DC riferì a Dalla Chiesa

Roma. Piccoli ha detto la sua: occorreva battere la pista indicata da Viglione e Cervone «per vagliare ogni possibilità», anche se lui ne era «perplesso e scettico». Se non altro perché Viglione, tutt'ora in carcere a Regina Coeli «è iscritto alla DC, ha collaborato a diversi giornali, è conosciuto come persona onesta, professionista corretto, conoscente di Aldo Moro». Il presidente della DC non solo copre l'uomo che ebbe nel maggio 1978 e successivamente contatti con il presunto brigatista, ma molto probabilmente — con gli altri capi della DC — mise a disposizione del denaro perché Viglione potesse comperare quelle soffiate. Fu sempre Piccoli, infatti, a garantire al senatore moro-teo Cervone che Viglione era persona fidata, con la quale approfondire i contatti. E dall'interrogatorio cui ieri Cervone è stato sottoposto dal giudice istruttore Achille Gallucci è trapelato che tali soffiate furono per l'appunto comperate.

Mentre si attende per oggi, davanti alle commissioni interni e difesa della camera, una presa di posizione ufficiale del ministro dell'interno Rognoni, e mentre appare finalmente scontata la proposta di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Moro, almeno un velo dalle rivelazioni

dell'Espresso è stato levato: la DC non informò mai — com'era suo dovere — la magistratura delle piste che stava battendo «in privato». Gli uomini al vertice del partito, che saranno ascoltati dal giudice inquirente nei prossimi giorni insieme al generale Dalla Chiesa, mentirono quando affermarono di avere «riferito all'autorità competente». Essi informarono dei loro abboccamenti esclusivamente il loro plenipotenziario Carlo Alberto Dalla Chiesa, c'è un militare che dal punto di vista legale non può svolgere funzione né ufficiale di polizia giudiziaria né di agente segreto. Il tutto, naturalmente, all'oscuro degli inquirenti, per non parlare dei partiti della maggioranza, del parlamento e della gente.

Il PCI è rimasto per mesi ignaro di tutte le trame che si agitavano nei corpi separati dello Stato e all'interno del Viminale sul caso Moro, ma un ricatto di dipendenza assoluta gli imponeva di dare fiducia ad Andreotti e alla sua ristrutturazione privata dei servizi segreti e degli apparati di polizia: il rifiuto di Pecchioli ad ogni ipotesi di inchiesta parlamentare e la sua copertura a dibattiti parlamentari-farsa come quello di ottobre, erano solo il bluff che copriva uno stato di impotenza

assoluta.

Oggi il PCI non solo richiede, con una svolta repentina, l'inchiesta parlamentare, ma protesta addirittura sulla prima pagina dell'Unità per l'insabbiamento del giro d'onore contro Mimmo Pinino nel quale avrebbero dovuto essere ascoltati come testimoni alcuni protagonisti dell'affare. Peccato che quando le rivelazioni sul conto di Piccoli, Andreotti e gli altri vennero fuori nei mesi di settembre e di ottobre, il PCI le avesse bellamente ignorate.

Intanto le rivelazioni dell'Espresso hanno dato la stura ad altre fughe di notizie sugli abboccamenti privati che espontaneamente democristiani ebbero nel corso del sequestro Moro con ipotetici emissari delle BR. Vita Sera di ieri parla del contatto avvenuto nel carcere di Rebibbia tra il deputato DC Benito Cazora e un detenuto di cui non viene rivelata l'identità.

Le posizioni democristiane all'interno della crisi di governo appaiono così indebolite, poiché il partito di maggioranza relativa non potrebbe presentarsi ad eventuali elezioni anticipate con le carte in regola e con l'effige di Aldo Moro come proprio simbolo immacolato.

Ernesto Viglione, l'uomo delle coincidenze

Alcuni quotidiani sono usciti ieri con dettagliate ricostruzioni della lunga carriera di Ernesto Viglione, il giornalista di Radio Montecarlo iscritto alla DC, arrestato al termine dell'interrogatorio davanti ai giudici Gallucci e Sica e accusato di favoreggiamento e falsa testimonianza. Dei legami organici con la destra golpista, attiva a partire della metà degli anni '60 e fino al '74, si era già detto. Come dell'ormai famoso convegno dell'Istituto «Pollio» tenuto all'hotel Parco dei Principi dal 3 al 5 maggio 1965 sulla «guerra non ortodossa», nel quale fu varata l'aggregazione politico-militare e furono gettate le basi teoriche della «strategia della tensione e della strage» che si sarebbe sviluppata a partire dal '69.

In quel convegno Viglione non figura tra i relatori, ma partecipa ai lavori al seguito di Gianfranco Finaldi, vicedirettore dello «Specchio», il settimanale di estrema destra. Legato ai servizi segreti, di cui lo stesso Viglione è redattore, Finaldi era il fondatore dell'Istituto «Pollio» che aveva organizzato il convegno, insieme al barone Enrico De Boccard, ex repubblicano.

chino di Salò, e al giornalista Edgardo Beltrametti, interrogato al processo di Catanzaro.

Lo stesso Finaldi, un anno più tardi, nel 1966, avrebbe fondato anche i «Nuclei per la difesa dello Stato», etichetta sotto la quale, accertò l'inchiesta del giudice di Treviso Stiz nel '71, Giovanni Ventura e Franco Freida, futuri imputati per la strage di Piazza Fontana, spedirono migliaia di lettere ad ufficiali dell'Esercito per incitarli alla sovversione.

Edgardo Beltrametti, nella sua deposizione a Catanzaro ha detto che il convegno dell'hotel Parco dei Principi fu finanziato dall'ufficio REI — relazioni economiche e industriali — del SIFAR (poi SID) di cui era dirigente il colonnello Rocca, trovato «suicidato» con un colpo di pistola alla testa nel 1968, nel suo «ufficio» di via Barberini 86 a Roma. E bisogna dire che le coincidenze topografiche sono la caratteristica di questo ennesimo capitolo dell'affare Moro: infatti proprio a via Barberini 86 c'è oggi quel circolo «idee e fatti» dove secondo l'«Espresso» — sarebbe avvenuto l'incontro fra il presunto brigatista, portato da Viglio-

ne, e il senatore Cervone. Ma torniamo al sodalizio Viglione-Finaldi.

Quando quest'ultimo diventa redattore capo del «Settimanale», il periodico di Rusconi, Viglione lo segue ancora, insieme a Giorgio Torchia ex direttore dell'agenzia «Oltremare» e membro di quella pattuglia di giornalisti, fra i quali Pino Rauti, accreditati presso lo Stato Maggiore Difesa nel '66 dal generale Aloja.

In fine un'altra curiosità, non meno succosa: sempre in quegli anni, precisamente nel '66, Pier Francesco Pingitore (già segnalato in un rapporto del SIFAR del '61 insieme Guido Giannettini), autore di testi teatrali, scrisse un libro di cui un capitolo si intitolava: «Dio salvi il Presidente». Dove il presidente altri non è se non Aldo Moro. Pingitore, tredici anni fa, si chiedeva «se venissero adottate tutte le misure necessarie a preservare la sua (di Moro, n.d.r.) persona», e descriveva nei minimi particolari gli spostamenti del leader DC, partendo «alle 8 e 31» dal «numero 79 di via del Forte Trionfale», «per svolte a sinistra per via Mario Fani»...

Oggi incontro di Andreotti con i parlamentari napoletani

Intanto virologi e pediatri all'assalto degli stanziamenti

Ancora gravi le condizioni degli ultimi bambini ricoverati. I centri di «guardia medica» istituiti dal comune per prevenire l'epidemia funzionano poco e male. Attesa per martedì a Roma una delegazione dell'organizzazione mondiale della Sanità.

Napoli, 8 — Da trentasei ore non muore più nessun bambino al Santobono (ma molti altri continuano a morire di varie malattie) e tutti i giornali cominciano a cantar vittoria. Insomma: che tutto torni come prima e non cambi nulla, serve solo un po' di tempo per lo stanziamento dei fonai da spartire. A questo provvederà probabilmente domani Andreotti nel suo incontro con i parlamentari napoletani al reparto pediatrico del Santobono è ricoverata Sara Barone una bambina di dodici mesi, in coma. Ancora molto gravi permangono le condizioni di altri due neonati: Luca Arrichielo (di sedici mesi abitante a Formia) e Francesco Vagnano (di diciotto mesi, abitante a Giuliano, un paese del napoletano). Intanto continua la battaglia dei dati: ognuno vuol dimostrare che in fondo la mortalità infantile negli ultimi anni è diminuita e non c'è da spaventarsi per un po' di bambini morti per questo

virus. Virologi e pediatri continuano la loro guerra sull'accaparramento dei fondi: all'ordine del giorno ora (dimostrata la prevalenza del virus sinciziale nell'epidemia) sono le cure da adottare. C'è chi propone il vaccino (che però essendo allo stato sperimentale ci si augura sia approntato per la prossima epidemia) c'è chi invece propone cure farmacologiche di vario tipo.

Da parte sua invece il comune è impegnato a farsi dare una riverificata di credibilità dopo l'imobilismo degli ultimi giorni. Ma è una credibilità fasulla dato che le giunte pediatriche nella realtà non funzionano. Sono aperte solo cinque ore al giorno e con medici ordinari. Poi dalle 14 alle 8 del giorno successivo riscompare ogni struttura sanitaria che non sia l'ospedale.

I pediatri malgrado le cinquantamila lire al giorno che sono state offerte loro per partecipare a questa struttura preferiscono

scongiuri laudati guadagni ed infatti su duemila pediatri necessari se ne sono reperiti non più di duecento.

Intanto a Formia vige una sorta di stato d'emergenza, dovuto più alla paura che alla presenza reale di casi epidemici. I ricoveri nel reparto pediatrico dell'ospedale sono più che raddoppiati negli ultimi mesi, mentre restano chiuse ancora alcune scuole.

A differenza che al Santobono in quell'ospedale è stato permesso alle madri dei piccoli ricoverati di poterli assistere personalmente tutto il giorno. Uno spiraglio di «apertura» in mezzo a tanto cinismo della classe medica.

Ad Apribalda in provincia di Avellino dopo la morte improvvisa di Pierluigi Nappa dovuta al virus, il sindaco ha sospeso il mercato del giovedì come misura preventiva.

Ad Eboli intanto sono circa trenta i bambini ricoverati per virosi respiratoria. Tre di questi versano in gravissime condi-

zioni. Sono Donatella del Malandrino di cinque mesi di Capocele un paese della provincia; Monica Morino di cinque mesi di Eboli; Giuseppe Pirro di due mesi di Campania.

Tutto ciò mentre il reparto pediatrico del Maria Santissima Addolorata, l'ospedale di Eboli è praticamente nello sfascio senza attrezzature per la rianimazione e con pochissimo personale.

Infine c'è da segnalare l'arrivo a Roma per martedì di un gruppo di specialisti USA scelti dall'organizzazione mondiale della sanità. Motivo della visita dei professori: dare un po' di credibilità alle oadianti strutture sanitarie italiane, e salvare Tina Anselmi dalla vergogna.

* * *

Il comune di Napoli afferma di aver costituito dal 26 gennaio le guardie pediatriche nei quartieri. In un manifesto appeso in tutta la città sono riportati gli indirizzi di tutte le delegazioni comunali con i numeri di telefono

no da chiamare in caso di urgenza.

Siamo andati ieri alla ricerca di queste guardie pediatriche: alla delegazione di Monte Calvario, il pomeriggio è tutto chiuso. Fuori dal portone è attaccato un cartellino con l'indirizzo e il numero di telefono del medico condotto di turno, che però non ha niente a che fare con il servizio di guardia pediatrica. E' il normale medico condotto che c'è sempre stato dall'istituzione delle condotte mediche nei quartieri nel 1926. Ci mandano al Maschio Angioino dove ci dicono, c'è la guardia medica permanente. Al Maschio Angioino scopriamo che il numero di telefono pubblicato in questi giorni dai giornali corrisponde al comando dei Vigili Urbani e che la guardia medica come al solito è in servizio solo dalle 22 in poi e nei festivi. Così se qualcuno ha bisogno di un pediatra, durante il giorno, lo può chiamare solo privatamente e se ha bisogno anche solo di un

medico generico lo trova alle condotte mediche fino alle 14. Poi nel pomeriggio più nulla. Una vera e propria truffa, comunque parliamo con i vigili urbani che ci raccontano che da giorni al centralino è un caos.

Il numero delle chiamate notturne che richiedono visite è comunque molto aumentato in questi giorni: dalle trenta-quaranta dei periodi normali si è passati alle 170-200 di questi giorni;

Le guardie pediatriche non sono mai esistite, alle normali condotte mediche sono state infatti affiancati per cinque ore solo la mattina i medici trasferiti a questo servizio dalla medicina scolastica. Non si tratta, tranne che in pochi casi di pediatri: ma c'è di tutto, dai medici generici, ai dentisti. Spesso quindi il medico condotto, una figura non specializzata e polivalente ha un'esperienza di pediatria superiore agli «affiancati» per il servizio pediatrico.

Torino - Ancora legge Reale

Un ragazzo scappa di casa: fermato per sempre da due proiettili della polizia

Torino, 8 — Massimo Costanza 16 anni, la sua ricerca di libertà è finita ad un posto di blocco, giustificato dalla famigerata legge Reale. Ancora un'agente emette la condanna a morte nei confronti di un ragazzo, reo di non essersi fermato all'alt della solita paletta. Erano scappati di casa, Massimo e Alessandro Cusinato di 16 anni, stanchi di una vita familiare particolarmente difficile. Il primo abitava a Volvera, con il padre, la matrigna, un fratello e due sorelle, Alessandro abita a Candiolo con i nonni e due fratelli. Lunedì sera decidono di andarsene, come fanno tanti giovani, per costruire un rapporto di vita diverso da quello che gli impone la famiglia. Dormono nella stazione di Carmagnola, hanno pochi soldi in tasca e decidono di rubare una 500 per dirigersi a Villastellone, da conoscenti di Alessandro; vengono però fermati dalla solita pattuglia che intima l'alt, non si arrestano per-

ché sanno che i parenti hanno denunciato la fuga. Come succede spesso in questi casi, vengono condannati a morte, un'agente spara una raffica di mitra ad altezza d'uomo, che forza la carrozzeria e colpisce alla schiena e al torace Massimo, che morirà poco dopo all'ospedale «Le Molinette» di Torino. Alessandro cerca di fuggire ma viene subito bloccato, dirà poi che voleva andare a telefonare al nonno per dirgli che tornava a casa, che non sarebbe più scappato. Sappiamo come al solito in questi casi che gli agenti non verranno incriminati, diranno che hanno mirato alle gomme e la storia si concluderà in questo modo.

Prcprio in questi giorni a Torino si celebra il processo per l'uccisione di Bruno Cecchetti (vedi LC del 6-2-79) avvenuta due anni fa, per la quale molte forze della sinistra hanno chiesto la mobilitazione.

Continua in tutta Italia il blocco degli scrutini

SCIOPERO NAZIONALE E MANIFESTAZIONE IL 10 A ROMA

Padova, 8 — Il blocco degli scrutini indetto su scala nazionale dal coordinamento lavoratori precari e stabilizzati della scuola, va estendendosi in tutta Italia. Sono già quasi un migliaio le scuole in cui tutti o quasi gli scrutini delle varie classi sono saltati. Ecco alcune cifre provvisorie, rilevate fino a mercoledì: 200 scuole circa nel Veneto, oltre 100 a Napoli, circa 50 nel Friuli, 40 a Ravenna, 25 a Bergamo, 20 a Brescia, una cinquantina a Roma, 15 a Firenze, molte le città (non ci sono dati precisi) nell'intero Abruzzo, in Calabria a Latina, ecc. Più debole è stato invece il blocco in alcune grosse città, come Torino, Milano, Genova. Evidentemente hanno pesato sia la diversa presenza e incisività politica e organizzativa dei coordinamenti provinciali, sia un certo disorientamento provocato fra i lavoratori dall'accordo raggiunto la scorsa settimana tra il governo e i sindacati.

Un accordo verbale e con un governo dimissionario, di difficile lettura, che non solo ha completamente ignorato le questioni fondamentali quali quelle del precariato, dell'organizzazione del lavoro, del reclutamento, ma anche per quanto riguarda gli argomenti salariali legati al nuovo inquadramento 100-300 prevede aumenti molto diversi e scagliati nel tempo, e accentua le sproporzioni retributive fra i vari livelli. Si tratta ora di andare ad un dibattito molto ampio fra tutti i lavoratori della scuola, sia sull'accordo, sia sul progetto di legge quadro per tutto il pubblico impiego.

Pisa, 8 — Anche a Pisa prosegue il blocco degli scrutini nelle scuole di S. Miniato, l'istituto tecnico commerciale e lo scientifico

co di Pontedera, l'istituto d'arte di Cascina e di Pisa ed il magistrale di Montopoli. Blocco quasi totale nelle scuole medie di Pontedera, S. Maria a Monte, Capanni, e all'ITIS commerciale Pacinotti e magistrale di Pisa.

In molte altre scuole il blocco interessa numerose sezioni, martedì 6 si è tenuta inoltre un'assemblea dei maestri elementare e di scuola materna che, dopo un dibattito sui problemi del precariato per il rinnovo contrattuale hanno confermato l'adesione allo sciopero del 10 febbraio e al concentramento al provveditorato. Quanto sta accadendo nelle scuole di Pisa non è un

fatto isolato il blocco sta infatti interessando quasi tutte le province toscane. Nelle province di Firenze, Siena, Lucca, Pistoia, Arezzo, la situazione è analoga a quella pisana: moltissime scuole totalmente bloccate nel centro e nella provincia, assemblee, iniziative in preparazione dello sciopero nazionale del 10 febbraio.

Con il blocco degli scrutinatori si è sbloccata la discussione, si ci è riappropriati di una capacità di mobilitazione che le confederazioni opprimevano e strumentalizzavano da tempo e tutto ciò è stato raggiunto nonostante i numerosi casi di intimidazione dei presidi nei



Sabato 10 sciopero e manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori e dei precari della scuola.

Per la garanzia e la stabilità del posto di lavoro per tutti i precari — (ripristino dell'incarico a tempo indeterminato, immissione in ruolo automatica, applicazione dello statuto dei lavoratori al P.I.). Per aumenti salariali inversamente proporzionali. Per la limitazione del numero di alunni per classe, l'ampliamento dell'occupazione, il miglioramento qualitativo del servizio. Per il ruolo unico e l'orario unico per tutti i docenti. Per la libertà di assemblea per tutti i lavoratori. No alla legge quadro, all'accordo governo-sindacati sull'inquadramento, alla riforma Pedini! Appuntamento sabato 10 alle ore 10 al ministero della pubblica istruzione.

In occasione dello sciopero di due ore di ieri

Cortei interni in tutti i reparti di Mirafiori



Torino, 8 — Si è svolto oggi alla Fiat Mirafiori lo sciopero di due ore, sciopero previsto per la settimana scorsa, ma che il sindacato torinese aveva rinviato. Lo sciopero era stato convocato principalmente su due punti:

contro il piano Pandolfi e come momento di apertura della discussione e della lotta sui contratti. Al primo turno lo sciopero si è svolto in tutte le officine, la partecipazione è stata elevata in tutti i reparti, si sono svolti cortei interni ed assemblee.

Alle meccaniche ci sono stati cortei che, partiti dalle varie officine, si sono diretti poi ai repar-

to Finitura, dove si trovavano alcuni crumiri, per fermare le linee.

Anche nelle Carrozzerie si sono svolti cortei interni che sono terminati con una breve assemblea.

I compagni, fuori dai cancelli, rilevavano come questo sciopero sia servito al PCI per ricompattare i suoi quadri, infatti — dicevano — i cortei interni erano guidati principalmente da membri del PCI e dalla sinistra sindacale. Anche se non c'è stata molta discussione né ai cancelli, né dentro — affermavano alcuni — le linee sono state tutte bloccate e alta è stata la partecipazione ai cortei.

Contro la decisione di rinviare le elezioni della giunta

R. Calabria: il PCI occupa l'aula consiliare della Regione

Reggio Calabria, 8 — I consiglieri regionali del PCI hanno occupato la sera del 7 l'aula del consiglio regionale a Reggio Calabria. La decisione è la conseguenza dell'ennesimo rinvio delle elezioni della giunta regionale, che è entrata in crisi per iniziativa del PCI sin dal novembre scorso.

L'intenzione del gruppo del PCI di compiere un'azione «clamorosa» era nota già nei giorni precedenti. Fin dalla mattina del 7 il settore del pubblico nell'aula consiliare era piena di militanti comunisti. Si sono anche avute, di fronte a manovre degli altri partiti di modificare l'ordine del giorno della riunione, momenti di tensione con una partecipazione «attiva» del pubblico. Qualcuno ha anche lanciato monetine nell'emiciclo.

Sciolta la decisione del rinvio della riunione al 7 marzo, decisa dalla DC, PLI e PSDI con l'astensione del PSI, il capogruppo del PCI aveva fatto la proposta di tenere la seduta continua fino alla

soluzione della crisi. Il PCI aveva deciso a novembre a mettere in crisi la giunta composta dai partiti del centro sinistra con l'appoggio esterno del PCI, per proporre il problema della sua diretta partecipazione al governo della regione.

Ha detto il capogruppo del PCI nel momento in cui annunciava la decisione di occupare la sede regionale: «chiunque pensa che la nostra posizione possa essere cambiata ha fatto male i suoi calcoli. Ed è inutile pensare che ciò possa avvenire nel futuro collegando la situazione calabrese con quella nazionale».

Questa scelta è anche determinata dalle pesanti sconfitte che ha subito dal 20 giugno in poi il PCI in Calabria, sconfitte che hanno pesato anche all'interno del partito. «Torniamo all'opposizione per ricollegarci con la società, con i lavoratori... Noi non dobbiamo stare chiusi nel palazzo...» aveva detto un consigliere regionale concludendo il congresso di sezione in un paese del catanzarese.

Torino: protesta di massa alle "Nuove"

Torino, 9 — Il carcere delle «Nuove» è in agitazione, ma questa volta non sono solo i detenuti a protestare. Infatti, dopo gli attentati dei giorni scorsi contro il medico del carcere Grazio Romano e la vigilatrice Raffaella Napolitano, la direzione ha comunicato che si sono dimessi tre medici di servizio, tre specialisti e altrettante sorveglianti «ausiliarie». Il direttore De Mari, che ieri si era incontrato con un funzionario del ministero di grazia e giustizia che era al seguito di Bonifacio, ha anche dichiarato che, dopo l'uccisione dell'agente di custodia Giuseppe Lorusso, sono ormai arrivate a 80 le richieste di trasferimento da parte degli agenti, che minacciano dimissioni in massa di fronte al pericolo del terrorismo.

Mentre il personale del carcere è in fermento si è svolta ieri una nuova lotta da parte di tutti i detenuti. La protesta che aveva carattere pacifico, consisteva nel rifiuto dei detenuti di rientrare nelle celle alle 15,30, quando cioè finisce l'aria nei brac-

ci. Tutti sono rimasti di fronte alle loro celle, rifiutandosi pacificamente ma energicamente di rientrare. Contemporaneamente due detenuti per braccio hanno formato una delegazione e si sono recati dal direttore e dal giudice di sorveglianza per esporre la piattaforma e le conseguenti richieste. Nella piattaforma si chiedeva: il potenziamento del servizio sanitario, sgabelli, tavoli e armadietti in ogni cella, e una precisa risposta sulla destinazione del sesto braccio (una volta era il braccio dei detenuti che studiavano ed ora è diventato un reparto punitivo di transito). Il documento concludeva con un attacco alle carceri speciali di Dalla Chiesa, e con la denuncia degli arresti avvenuti a Roma durante una riunione sulle carceri.

La risposta immediata a questa protesta pacifica è stata quella che ci si poteva aspettare soprattutto a Torino. Il carcere veniva circondato da polizia e carabinieri, che giungevano sul posto a sìrene spiegate. Nel giro di

un'ora venivano schierati reparti antigueriglia con elmetti e lacrimogeni innestati. La protesta, com'era stato deciso, è rientrata alle 18,30 ma ormai tutte le strade intorno al carcere erano state bloccate. Per questa volta, la repressione armata non ha avuto occasione di intervenire, come invece era successo l'8 maggio scorso quando ci fu l'ingresso in massa dei carabinieri con feroci pestaggi denunciati anche dal giudice di sorveglianza. Si cerca di collegare gli attentati di questi giorni con le lotte dei detenuti e in particolare le lotte che ci sono state al femminile con gli spari contro Raffaella Napolitano. Crescono quindi i ricatti verso le compagne che sono state protagoniste delle lotte, alcune di esse sono state trasferite. Chi si illude che «disarticolare le strutture repressive» consista nell'ottenere, come si verifica a Torino, che gerarchie e personale d'infermeria si dimettano, sbaglia e si contrappone a chi, con la lotta di massa e la denuncia, si contrappone frontalmente all'istituzione carceraria. La via è quella delle lotte dei detenuti, non quella dei «gruppi di fuoco».

Milano: a sei giorni dall'arresto

Interrogati solo ieri i coniugi sequestrati dalla Digos

Denunciati pestaggi in Questura. Si trovano tuttora in isolamento

Milano, 9 — Sono stati interrogati Maria Tirinanzi e Tino Cordiana. Tino ha subito durissimi pestaggi e violenze in Questura, è tenuto in completo isolamento e non gli hanno dato da mangiare per due giorni. E' confermato che le perquisizioni hanno dato esito negativo. Non gli è stata contestata la detenzione di armi. E' accusato di partecipazione a bande armate perché pare che uno degli arrestati ha fatto il suo nome, dicendo che era in contatto con Calogero Diana.

Maria è accusata di partecipazione a bande armate perché un biglietto trovato in casa di Aluni sarebbe a lei addebitabile, non è dato sapere quali sono gli elementi di simili ipotesi.

Maria ha decisamente negato ogni addebito ed in effetti sappiamo che a chiunque si può attribuire un biglietto qualunque. Anche per lei è confermato che la perquisizione

ha dato esito assolutamente negativo e che non le è stata contestata detenzione d'armi. Ha presentato, nel verbale di interrogatorio, una denuncia in cui afferma che mentre era sottoposta a interrogatorio in Questura, sentiva, dalla stanza accanto, urlare di dolore un altro interrogato, e che aveva potuto distintamente sentire che le violenze avevano lo scopo di mettergli in bocca un nome: quello di Tino Cortiana!

Sono ambedue sequestrati a San Vittore in totale isolamento, senza avere possibilità di colloqui coi familiari né con gli avvocati. La bambina di 3 anni è rimasta fino al giorno dopo l'arresto (sabato) in Questura.

Questa operazione della Digos avvenuta nei giorni immediatamente seguenti i fatti di Genova e di Milano si presta ad alcune valutazioni.

Sicuramente è dello stesso tipo di quelle tentate e clamorosamente

fallite nei mesi scorsi a Torino e a Bologna, si rivolge cioè non solo nei confronti dei presunti appartenenti del partito armato ma anche verso l'area dei cosiddetti «fan cheggianti».

Sappiamo bene che con questo termine si è cercato di definire tutti coloro che nello scontro tra terrorismo e stato non si sono schierati dalla parte di quest'ultimo.

Tirinanzi a Tino Cortiana. Tini sequestrati con inci ridicolamente per fornire un po' di fama ai funzionari della Digos milanese e per ammonire ulteriormente tutto il movimento di lotta e opposizione.

Vogliamo Tino e Maria liberi subito i compagni dell'ENI che si stanno mobilitando per la scarcerazione di Tino e Maria promuovono la costituzione di un comitato che si ponga i compiti organizzativi di controinformazione.

I compagni dell'ENI

Napoli. Grave provocazione contro un compagno operaio

Questa mattina sul quotidiano «Il Mattino» una notizia che non sappiamo se definire più strana o provocatoria: «Ricercato un operaio dell'Alfa Sud per l'attentato al traliccio di Pomigliano» e «La Digos sta sgretolando la cellula eversiva che agisce nella fabbrica». Secondo «Il Mattino», che cita come fonte la Questura, l'operaio dell'Alfa Sud in questione sarebbe il compagno Alfonso Tarallo, un compagno della meccanica, conosciutissimo in tutta la fabbrica e impegnato da anni nelle lotte all'Alfasud e dirigente regionale del Partito Comunista d'Italia unitario linea proletaria.

Le prove contro di lui, fornite dal vicequestore della Digos Ciccarelli e dal dottor Massacurra sarebbero che è scomparso da tempo dalla fabbrica e dal suo domicilio, dove non risulta però, essere stato ricercato.

In base a queste prove il sostituto procuratore ha

emesso contro Alfonso un ordine di cattura per «detenzione di esplosivo allo scopo di mettere in pericolo la sicurezza collettiva mediante attentato, nonché per attentato a un impianto di pubblica utilità».

Quale esplosivo? Quanto? Dove? Ora a parte che Alfonso è assente dalla fabbrica per malattia, che non abita più al suo domicilio perché è separato dalla moglie, quello che è certo è che non è né latitante né clandestino. Noi l'abbiamo incontrato ieri sera in un bar del centro di Napoli a 150 metri dalla Questura come pure l'altro ieri e la sera prima.

Ciccarelli e Massacurra

che vanno al bar degli spioni in via Cervantes non lo incontrano mai,

ma questo non è un motivo sufficiente per associarlo a banda armata.

Se poi lo cercano in un covo non lo trovano di certo.

E per non smentirsi, nel carcere di Cuneo

Vittoria Papale compagna di Roberto Candita detenuto in questo carcere speciale ha appreso in questi giorni una singolare comunicazione dal direttore: non potrà più andare a colloquio, poiché non basta aver la «convivenza» ma deve dimostrare che suo figlio Mirko è anche figlio di Roberto! Insomma il direttore del carcere di Cuneo vuole la prova del sangue! Come sia nato l'improvviso attaccamento morale di questo brav'uomo nei confronti della famiglia santa e consacrata non è difficile da capire. Pur di impedire ai colloqui — che rappresentano spesso l'unico contatto (se poi si può chiamare così un'ora passata insieme divisi da un vetro) con l'esterno, si mobilita anche il richiamo del sangue.

Il coordinamento romano dei collettivi universitari spiega le ragioni per cui ha deciso di astenersi per i parlamentini

L'astensionismo deve essere attivo

Al di là di un'analisi dettagliata che entri in merito al ruolo che oggi l'università gioca nelle attuali dinamiche economiche e sociali, ci interessa sottolineare il dato politico che ogni giorno come studenti viviamo sulla nostra pelle. Nel nostro specifico infatti rileviamo come dato macroscopico il tentativo delle forze politiche di maggioranza, che al di là di crisi di governo e della farsa sulle formule lasciano inalterata la politica di una unità nazionale di ristrutturare l'università e tentando di farne un momento capace di creare consenso e momento di stratificazione sociale funzionale a un mercato del lavoro caratterizzato dal decentramento, dalla marginalità e da una sempre maggiore mobilità. La normalizzazione passa nell'università a 2 livelli: uno legislativo (progetto di riforma Cervone) e l'altro quotidiano, attraverso l'attacco al diritto allo studio e la pratica dei decreti (decreto Pedini 642 fatto poi cadere) che di fatto prefig-

gurano la controriforma.

All'interno di questa situazione i parlamentini rispondono perfettamente alla logica normalizzatrice di creazione e allargamento del consenso verso le forze politiche che sono fautori e di quelle che subalternamente ne sono complici. Non è un caso che a questo corrisponda la forte polarizzazione delle liste elettorali che non vedono nessuna forza del movimento impegnata, ma riflettono una logica strettamente elettoralistica dei partiti (in particolare PCI) sulle linee di fondo di ristrutturazione dell'università.

Le forze cattoliche da una parte tentano un rilancio in senso moderato della loro presenza, le forze del cartello della sinistra riformista dall'altra cercano legittimazione della loro politica normalizzatrice nell'università, e costituiscono la prova tangibile che al di là di slogan consunti la loro politica fatta sulla pelle degli studenti ha poco e niente a che fare con la reale volontà di affrontare i problemi dell'univer-

sità.

Parlare come fa il PCI forza egemone all'interno del cartello, visto che le altre componenti sul territorio nazionale sono divise e marginali della possibilità di controllo delle forze «democratiche» attraverso i parlamentini del la vita dell'università, risulta quanto mai demagogico e strumentale.

In realtà non si incide con questi organismi nelle strutture legate al clientelismo baronale dove i rappresentanti degli studenti non hanno nessun peso reale.

A ciò si aggiunga il dato di partecipazione a queste votazioni che nel nostro ateneo si aggira sul 15-20 per cento, percentuale che dà la misura della non rappresentatività degli eletti in queste strutture. La decisione, quindi, maturata all'interno del dibattito di organismi politici quali i collettivi di facoltà, composti da studenti che vivono quotidianamente le contraddizioni e le difficoltà dell'università, di astenersi da queste votazioni non è il risultato di una posizione

di principio, ma di una valutazione politica della logica che aveva espresso i parlamentini e dell'uso attuale che le forze politiche ne fanno.

Logica con cui si tenta di ridurre le conflittualità attraverso la farsa della «partecipazione», di emarginare e criminalizzare ogni voce di opposizione incompatibile con questa logica di cogestione, di convogliare le esigenze materiali e culturali espresse in questi anni dal movimento degli studenti e di altri settori (precari - non docenti) all'interno di fantomatici «organismi democratici». Astensione non deve voler dire passività, ma reale impegno di lotta che neutralizzi il tentativo di ridurre alla impotenza l'opposizione anti-istituzionale. Il porsi degli obiettivi pur minimi di lotta per una trasformazione reale di massa dell'università non deve esser visto come momento di arretramento «riformista» del movimento «reali bisogni della maggioranza degli studenti».

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera Fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua". Concessione esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.



□ IMPRESSIONI E RIFLESSIONI DOPO « VILLA AZZURRA »

Si, proprio così, tutto quanto fa ospedale; conoscere, vivere, se pure per pochi giorni, confrontare « te come sano con il famoso pazzo ». Cercare te stesso quando sei solo davanti a loro, non trovando comunicazione.

Cercare di scoprire il perché di una realtà manicomiale così violenta in tutti i suoi aspetti, il perché di un'esistenza sociale non vissuta, non propria, dove vieni nascosto da tutto e da tutti, dove vieni « interrato »: il manicomio, questa maledetta costruzione della « ragione », la stessa ragione che ti fa diventare « matto », che produce pazzia. Reparti, repartini, letti di contenzione, solitudine, squallore, disfacimento fisico, annullo della tua « non ragione », abbattimento totale della persona e del luogo.

Tutto quanto è ospedale. E vivi la solitudine anche fuori dal manicomio e i repartini sono, per me, come stanze di alloggi, e tutte quelle pastiglie calmanti che ti prendi a casa nel tuo « repartino privato » e i buchi e il vino e l'alcool; tutte cose che ti fanno « solo » sopravvivere in città. La città è un manicomio più grande, niente di più. La città è il manicomio della Regione. « Dai che è bello vivere », vai a fare il paliaccio, entra in quelle mura marce, in quelle mura odiate da tutti, in quelle mura che ci fanno paura, paura di riconoscerci, di trovarci anche noi con un gesto, in un atteggiamento, in un pensiero.

Dai vai a conoscere la tua pazzia. Come te li crea bene « la ragione » i manicomì; dicono che sono anche aperti: legge 180 — li stanno trasformando — ora non si chiamano più « manicomì », no, ora si chiamano « zoo comunali » e tra poco anche le scolaresche potranno visitarli e tirare le noccioline al « pazzo più feroce ». Dai entra, vai a fare animazione, prendi il « toro dalle corna » e buttati dentro, dipingi con loro, sporcati la faccia, gioca, canta, sorridi. Comincia a muoversi qualcosa, non ci credo. Sì, ci si cerca.

Io cerco loro e loro cercano me, « dai c'è la festa, andiamo tutti alla festa!... ».

E' finita. Si è proprio

finita. Non hai neanche avuto il tempo di pronunciare questa parola che è già finita. Com'è possibile, dopo tanti giorni di preparazione dedicati alla riuscita di questi due giorni di festa. E poi ti accorgi come un « cretino » che la festa stava prima, stava in situazioni strane con loro, stava in momenti di vera « interazione », nel vedere quella carica di sentimenti che ognuno di loro aveva, in quella spontaneità che noi definiamo pazzia.

Aldo e Paola
del Cortiletto

□ NON SBAGLIA- NO PIU'

Cara Lotta Continua

Avevo appena scritto una lettera per dire la mia opinione sui problemi venuti fuori dal dibattito sui fatti di Roma, quando ho saputo che le BR hanno ammazzato un operaio. Non lo voglio chiamare un « delegato » non accetto chi lo chiama una « spia » perché aveva fatto arrestare un altro operaio, sospetto fiancheggiatore delle BR. Lui, Guido Rossa, iscritto al PCI, poteva anche essere un « baluba », uno di quelli con cui ci siamo scontrati per anni, ma prima di tutto un operaio, e come operaio lavorava e rischiava tutti i giorni in fabbrica, all'Italsider, per mandare avanti la famiglia.

Lo hanno capito gli operai della mia fabbrica, l'Italcantieri, anche quelli che non si fidano più del PCI, e che sono incattiviti col sindacato che hanno reagito con rabbia e con dolore alla notizia. Lo sciopero è stato spontaneo, non c'è voluto il pomeriggio del sindacato.

Forse anche quelli che simpatizzavano per le BR non hanno trovato nessuna giustificazione a questo assassinio di un operaio, non gli è bastato dire che era una « spia ».

E qui mi collego a quello che ha scritto il compagno Andrea Marcenaro che ben conosco fin dal '68-'69.

La sua opinione è che in politica non bisogna sbagliare perché chi ne paga le conseguenze sono le masse emarginate, la classe operaia, i disoccupati, i proletari in genere, e per i fatti nati dalla logica del « servizio d'ordine » chi ne paga le conseguenze sono gli innocenti (vedi Torino, Roma, ecc.).

Leggendo l'articolo di Andrea mi è sembrato una frustata data a questi « compagni » che sbagliano (e non parlo delle BR), perché poi chi ne paga le conseguenze sono gli operai che in fabbrica vogliono creare l'opposizione e si ritrovano quelli del PCI (con i paraocchi come i cavalli) che dicono: vedete? quelli che dicono di stare alla sinistra del PCI sono i nemici della classe operaia.

Quello che facevamo

noi compagni di Lotta Continua, giusto o sbagliato, quando i nostri militanti in massa rischiavano i licenziamenti nelle fabbriche, era qualcosa di molto diverso. A mio avviso, ogni sbaglio che questi cosiddetti « rivoluzionari » fanno è un'area che si restringe dentro la fabbrica, è un rafforzamento della classe padronale con tutti i suoi servi. Di questo me ne sono accorto in fabbrica, per esempio, col rapimento di Moro: l'area che si era creata all'interno della fabbrica, con la morte di Moro si è ristretta.

E adesso voglio chiedere a quelli che, senza essere delle BR, però vogliono fare l'opposizione con la pistola senza guardare tanto per il sottile dove finiscono i proiettili: che cazzo avete in testa, « compagni » che sbagliate: per qualsiasi cosa fate, per voi buona ma per tanti sbagliate, chi ne paga le conseguenze sono gli operai in fabbrica che sono indicati come estremisti, e che non vogliono stare né con voi con la P 38 né con questo Stato.

A noi operai nessuno ci può impedire di dire queste cose, perché per noi oltre la rivoluzione (si può ancora dire?) l'alternativa è sempre la fabbrica. Il nostro mestiere è il soldato, il tubista, il montatore, ecc.: anche dopo la rivoluzione, perché non sappiamo fare altro.

Pippo
dell'Italcantieri
di Genova-Sestri

□ SISTEMI PARALLELI

Roma, 23.1.1979

Sono un compagno che scrive soprattutto per sfogo, e con pochissima speranza che le mie parole possano servire a qualcosa.

Ho deciso di esplodere tutto il mio disgusto verso quello che io chiamo « altro Sistema », cioè quello dei compagni, quello in cui purtroppo sono invisihiato anch'io in gran parte.

Questo sistema è composto come l'altro da cui tutti noi vogliamo uscire, da miti, di norme di comportamento, di luoghi comuni, solo che noi li consideriamo diversi, alternativi, e spesso per sen-

tirci nel giusto li crediamo un prodotto dell'altra classe, del proletariato o dello sfruttato in genere.

Per chi ancora non capisce sto parlando dei miti di chi dice: « Sono un vero compagno perché lancio le molotov, sparai ai fascisti (e anche se sbaglio non me ne frega niente), e che non c'è manifestazione che non spacco almeno una vetrina o non faccio un esproprio ». Oppure di chi riempie continuamente le sue frasi (e anche se il suo tempo) oltre che di ormai comuni « cazzo e coglioni » anche di « sballi e paranoie ».

Oltre naturalmente ai miti di non attaccarsi più a niente (neanche alle persone), del conoscere più gente possibile, di non apparire mai troppo felice od entusiasta per qualcosa, anzi essere più depresso possibile, e ancora quello del socializzare tutto, fare, a tutti i costi, parte di un gruppo, nel quale necessariamente assumere un ruolo, nel quale il tuo essere, la tua spontaneità verrà sacrificata, per "socializzare" ogni esperienza che il "gruppo" decide di fare.

Naturalmente anche questo sistema come l'altro gratifica e castra, sfrutta, fa violenza, emarginata. Insomma di liberarsi rispetto al primo c'è poco o niente.

Eppure per uno che a fatica riesce a liberarsi dei vecchi valori di cui la famiglia, la scuola, lo stato ti hanno imbottito, questo « Altro Sistema » sembra l'unica alternativa in cui rifugiarsi.

Io penso che ora dobbiamo distruggere anche questi nuovi valori, rinunciare ad ogni tipo di mito, cercare di non farsi più ruolizzare, etichettare, di non farsi scegliere dagli altri.

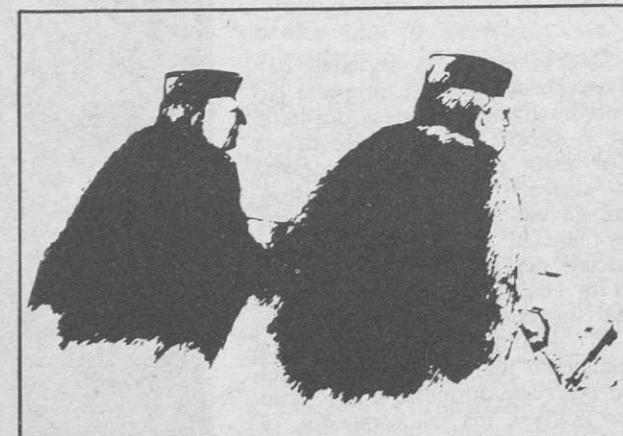
Si tratta di riprendersi il proprio essere con tutta la sua spontaneità. Forse siamo ancora in tempo.

Un saluto al giornale

BIP 57

□ VIRILE O PAPA?

Poiché avete cortesemente ospitato la lettera di Marisa Pogiani, con cui ero già d'accordo sull'opportunità di chiarire che io non fac-



cio parte dell'MLD, vi prego di volermi dare modo di fare una ulteriore precisazione. Infatti come non è vero che appartengo all'MLD così non è vero che ho detto che il Papa mi piace « per il suo essere così battagliero, così aggressivo, così uomo ».

Alla domanda di Marcella Leone di Panorama,

ho risposto volentieri, perché mi ha divertito che su un uomo di successo si chiedessero opinioni sull'aspetto fisico, applicando il metodo tradizionalmente usato per le donne. Mi è sembrato inoltre smisurante, dopo i fiumi di inchiostro versati dalla morte di Paolo VI sui altri papi, anche da parte di giornali e giornalisti laici, farne come donne « oggetto » di un giudizio puramente estetico. E in tale spirito, ho detto che effettivamente alle prime immagini televisive, Wojtyla mi era piaciuto e ho aggiunto che questa sensazione mi aveva preoccupato, essendo io anticlericale « vecchio modello », del tipo oggi fuori moda.

E' tutt'altro discorso, e assai più serio, invece quello relativo al fatto che questo papa integralista neo-temporalista animato da spirito di lotta e di rivalsa, è un avversario duro che non lascia spazi a speranze di apertura o a tormentati amletici dubbi.

E' un avversario contro il quale, per la difesa dei valori laici, della sovranità dello Stato, delle libertà, bisognerà secondo me vigilare e battersi.

Grazie

Elena Morinucci

Canone e Centri Storici, indicando dodici architetti ed ingegneri in una « ripartizione territoriale con loro concordata ».

Nella forma e nella sostanza è una lottizzazione a favore della attività dei raccomandati dal PCI che è gente della nuova leva, iscritti a grande maggioranza dal '75 quando avevano odiato l'ascesa ed il ruolo di governo del PCI negli enti locali. Molti dei tecnici nominati stanno nelle commissioni urbanistiche del Partito.

Un compagno

« Partito Comunista Italiano Federazione Provinciale di Teramo Ai compagni Sindaci e assessori

Caro compagno, in allegato alla presente ti invio un promemoria, preparato dal nostro Gruppo di lavoro per l'Urbanistica, relativo agli adempimenti più urgenti che ci sono dinanzi in tale settore.

Per ulteriori notizie e chiarimenti ti consigliamo di rivolgerti ai compagni ingegneri e architetti sotto indicati e nella ripartizione territoriale con loro concordata.

Sperando di aver fatto cosa utile ti invio fraternali saluti.

p. la Cne Enti locali (A. Alfani)

VIBRATA

Ing. Catini Walter, tel. 72447; ing. Cauti Ercole, tel. 857140; ing. Misticoni Vittorio, tel. 77186, arch. Moroni.

VOMANO

Atri: ing. Angelini Orlando, tel. 8998262; Pine-to: ing. Di Donato Loreto, tel. 8990120; Silvi: ing. Vignoli Luigi, tel. 69193; Fino: arch. D'Amario Giacinto, tel. 32049/PE.

TORDINO

Notaresco: Ing. Alesiani Luigi, tel. 54120; Civitella: ing. Scalzone Enzo, e arch. Macci Umberto, tel. 58686; Pietracamela: arch. D'Innocenzo Cesira.

POLITICA E GIUSTIZIA A CURA DI VINCENZO ACCATTATIS

Per una analisi della istituzione giudiziaria

Capitalismo e repressione di V. Accattatis. In appendice, interventi di F. Misiani, F. Marrone, P. Onorato, S. Senese. Lire 2.700 / Istituzioni e lotte di classe. Dalla crisi dello stato di diritto al sorgere dello stato assistenziale di V. Accattatis. Lire 2.000

/ La democrazia cristiana e le leggi eccezionali 1950/1953 di G. Scarpari. Lire 2.800. La rinascita del Leviatano. Crisi delle libertà politiche nella Repubblica Federale Tedesca di C. U. Schminck-Gustav. Lire 2.500 / Il carcere dopo le riforme a cura di Magistratura Democratica. Contributi di E. Bloch, I. Cappelli, A. Margara, S. Senese, L. Tassanini, R. Tortorici. Prefazione di Carlo Galante Garrone. Lire 3.000

Feltrinelli
nuova e successi in libreria

Scopi e modalità dell'assemblea

Questa assemblea nazionale dell'opposizione operaia, proposta dal coordinamento milanese formato in seguito all'assemblea di via Corridoni, è nata dalla necessità di arrivare ad un vasto confronto, ad una sintesi e a delle scelte comuni rispetto ad almeno alcuni dei problemi più assillanti di costruzione che lo sviluppo del movimento di classe impone.

E' sentita la necessità di un confronto non tra questa o quella posizione di questo o quel gruppo politico, ma tra compagni, lavoratori, partecipi ad una pratica collettiva, momenti effettivi di coscienza ed organizzazione del movimento di lotta d'opposizione nelle fabbriche, nei servizi, nel pubblico impiego. Raramente e in modo discontinuo abbiamo avuto spazi diretti di reciproca conoscenza. Raccogliere le nostre idee frutto della nostra pratica, assumendo quest'ultima come criterio della verità e filo conduttore del dibattito, vuol dire aprire la via ad un coordinamento generale su un giusto orientamento.

Non vogliamo qui riproporre né uno scontro d'opinione per una battaglia d'opinione, né un confronto talmente generale, talmente sradicato dalle esperienze del movimento reale, da tappare la bocca ai suoi protagonisti.

Non vogliamo nemmeno che ciascuno rimiri solo il proprio ambito di lotta, piccolo o grande che sia.

Vogliamo che contraddizioni e posizioni si esprimano francamente ed esaurentemente, partendo dal movimento reale e dalla sua pratica per svilupparla, schiudendo orizzonti di prospettive più ampie e globali.

L'assemblea pur specificatamente configurandosi sulle necessità dell'opposizione operaia, necessità di lotta, di analisi, d'organizzazione e momenti di particolare rilievo che esprimono in modo unitario lotte reali. Noi ci muoviamo nell'ottica della più vasta unità proletaria e popolare, avendo coscienza di quanto non solo complessivamente essa sia indispensabile, ma come anche rispetto a problemi di ristrutturazione quale ad esempio quello energetico nucleare, intima sia la connessione tra lotta dentro e fuori la fabbrica.

Conseguentemente la parola sarà data con priorità ai comitati, ai coordinamenti operai, ai consigli, rappresentativi di lotta e attività già collettive dell'opposizione di classe senza discriminazione o priorità tra i diversi settori di fabbrica, pubblico impiego e servizi.

Quindi spetterà ai singoli lavoratori e sindacalisti, espressi di momenti reali, senza precedenza di carica o di grandezza del luogo di lavoro.

Poiché siamo ai primi passi e non esistono punti già acquisiti, l'ordine del giorno ne dovrà tenere debitamente conto e al tempo stesso sarebbe controproducente suddividere il dibattito per commissioni.

Noi riteniamo il movimento dell'opposizione operaia un movimento di massa, oggettivo, che esprime lotta economica e politica, la cui natura, rispetto al recente passato, è caratterizzata dalla critica radicale alle scelte sindacali e del PCI nascendo, come fatto nuovo, all'interno dei rapporti di lavoro.

La relazione riflette infatti i punti acquisiti sul terreno della lotta contro la linea politica del sindacato e del PCI, mentre, stando al passo col movimento reale, una posizione analitica sui problemi attuali e scottanti, quali la crisi di governo e il terrorismo è



solo impostata, con la coscienza che su questi punti sia urgente e importante arrivare ad un maggiore approfondimento. In questo senso il coordinamento operaio milanese, che si è assunto il compito di promuovere il dibattito e di iniziare con la relazione introduttiva, conosce e non nasconde i propri limiti e le proprie contraddizioni sul piano cittadino ed è informato, se pure parzialmente, dell'insufficienza dei livelli di unità e di organizzazione di altri centri e località decisive. Ritiene tuttavia maturata la situazione per imprimere al movimento una svolta politica, organizzando collettivamente la crescita, con la finalità di rappresentare un punto di riferimento preciso per la classe operaia e il proletariato.

Secondo i dirigenti sindacali ed il governo, un maggior sfruttamento al Sud attirerebbe nuovi investimenti, promuovendo l'espansione; ipotesi non solo discriminatoria ed interna al vecchio modello di sviluppo, ma pure ingannevole per chi ricorda come la divisione in gabbie salariali (sostituite da nuove gabbie dell'orario) non abbia certo industrializzato il meridione o colmato il dislivello Nord-Sud.

Nel pubblico impiego c'è addirittura la volontà di aumentare l'orario di lavoro.

Salario e professionalità. Aumenti miserevoli uguali per tutti e, come se non bastasse, aumenti scaglionati che danno di più a chi ha già di più, proporzionalmente, per portare i metalmeccanici dagli attuali parametri 100-176 a 100-200, i chimici da 100-199 a 100-250. Nel pubblico impiego si passa da un ventaglio 100-220 a 100-300, escludendo i dirigenti e categorie privilegiate (magistrati, medici, burocrati) ai quali vengono elargiti grossi aumenti. Il tutto con la scusa della «professionalità» il cui scopo è quello di creare stretti gruppi di meglio pagati, da contrapporre alla restante massa di lavoratori che effettivamente produce e garantisce i servizi a bassi salari.

Scatti. Nel quadro della «riforma del salario» vengono oggi attaccati gli scatti di anzianità nel loro aggancio alla contingenza e nel numero, puntando a smantellare tutti i meccanismi automatici del salario.

Per tutti gli impiegati chimici e per gli operai di alcuni settori, il numero degli scatti viene ridotto dagli attuali 14 a 5, in cifra fissa non legata alla rivalutazione annuale sulla scala mobile. E anche questa cifra fissa non sarà uguale per tutti, ma superiore per i livelli più alti (esempio: IV livello - II impiegati e CS operai avrà L. 22.000; VII livello attuale AS L. 36.000). Analogia situazione per gli impiegati metalmeccanici: mentre i nuovi assunti avranno solo 5 scatti, tutti da subito perdono l'aggancio alla contingenza.

In questo modo il sindacato vu-

per tre turni. Riduzioni di orario diverse per settori, aziende, turni, aree produttive. In sostanza l'orario di lavoro è adeguato alle esigenze della ristrutturazione comportando più sfruttamento e un risolto positivo per l'occupazione viceversa ancor più attaccata.

Ehi, operai!

vogliano



le livellare verso il basso i trattamenti. Comunque quanto c'è nella piattaforma è solo una parte delle reali intenzioni sindacali: i petrochimici privati, alla firma del contratto si sono visti agganciare il godimento delle ex festività abolite alla presenza sul lavoro (!) alla IBP Buitoni c'è stata riduzione d'orario di lavoro a 35 ore pagate 35 (!)

Legge quadro. Mentre da un lato procedono con le piattaforme dall'altro i vertici sindacali collaborano alla nascita di leggi reazionarie: è il caso della «regolamentazione» dello sciopero. La legge quadro sul pubblico impiego istituzionalizza il rapporto tra stato e confederazioni, per centralizzare la gestione della mobilità, attraverso una «agenzia» apposita riorganizzazione i vari settori pubblici.

Non si tratta, come dice Lama, di un nuovo statuto dei lavoratori, ma di una completa regolamentazione della contrattazione per legge, per cui d'ora in poi ogni consultazione di base viene esclusa per principio ed i contratti saranno semplici avallati alla politica di blocco salariale del governo. Contro questi obiettivi e leggi reazionarie, mobiliamoci per affermare obiettivi di classe:

- adeguati aumenti salariali uguali per tutti e non scaglionati.
- diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro a 7 ore su 5 giorni settimanali e pagate 40;
- salvaguardia di tutti i meccanismi automatici del salario, degli scatti, della contingenza;
- rifiuto dei licenziamenti anche mascherati di mobilità;
- rifiuto della «professionalità», arma di divisione fra i lavoratori;
- unità di tutti i lavoratori contro ogni divisione;
- perequazione verso l'alto dei

Alcuni

di politi

— dividono tra operai del

— dividono tra operai occi

iano fare qualcosa?



grandi gruppi sostenute a cavallo tra il '77 e il '78, si ritroverebbe nelle piattaforme aziendali gli stessi concetti enunciati da Pandolfi.

La critica sindacale ai piani di settore, sui quali necessariamente l'opposizione operaia dovrà discutere, magari raggruppandosi per argomenti nel prossimo futuro, ha risentito dell'adesione alla medesima logica che ispirava il piano Pandolfi. Tuttavia sia sul piano triennale sia sui piani di settore, in maniera diversa, è emersa la non completa identità, tra le varie forze sindacali, politiche e padronali. Su che cosa si è sviluppato il contrasto?

Il padronato privato, rappresentato dalla Confindustria, ha condotto la sua battaglia contro l'invasione dello Stato nell'economia con lo scopo di non avere troppi vincoli per entrare in possesso dei fondi di investimento. Gran parte del sindacato e parte del PCI insistevano viceversa sul ruolo trainante delle PP.SS. Nella ripresa, ponendo chiari vincoli ai privati nell'erogazione dei fondi. Per altro un settore del PCI, che si muove oramai su una linea neo-liberistica, proponeva una contrattazione tra Stato e privati sull'uso dei finanziamenti pubblici. Il governo, e con esso tutta la «razza padrona» insediata negli enti pubblici e nelle finanziarie tipo l'Italsider e la STET, hanno giocato su due tavoli: da un lato offrendo garanzie liberistiche alla Confindustria, dall'altro recuperando a sé e al proprio potere nelle banche, negli istituti finanziari e nelle PP.SS. la sempre più consistente ed oggettiva presenza dello Stato nell'economia. Questa lotta per il controllo dei fondi di investimento ha trovato naturale prolungamento nella lunga battaglia delle nomine ai posti di direzione di importantissimi enti pubblici. Contemporaneamente il governo Andreotti decideva l'adesione allo SME, di fatto imponendo un quadro preconstituito, all'interno del quale non solo il piano Pandolfi si riconfermava, ma ne uscivano rafforzati i rapporti di potere presenti, estesi sul piano europeo.

Le questioni contrattuali si presentano nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro non disgiuntivamente da altre questioni più generali: il piano triennale e i contatti di settore, l'adesione italiana allo SME, la crisi governativa con le sue varie implicazioni, compreso il terrorismo. Lo scontro tende, al di là della

possibilità del PCI, contando sulla pressione sindacale, di piazzare propri uomini in una serie di punti chiave pur restando solo nella maggioranza, è venuta così a precludersi di qui la richiesta di entrare direttamente nel governo e la crisi che ne è scaturita.

il ricatto per far passare mobilità, straordinari e ristrutturazione ai quali noi ci opponevamo già in difficili condizioni.

Durante questi giorni, assieme al richiamo retorico e ricattatorio alla lotta al terrorismo, viene risollevata la questione del sindacato di polizia. Al nostro interno non si è svolto un dibattito approfondito e, in linea generale, esistono due posizioni: chi ritiene che si debba appoggiare tale riforma per accrescere i fattori di indebolimento dell'apparato repressivo dello Stato; chi ritiene che, essendo l'operazione in mano a quelle stesse direzioni sindacali antiproletarie, anche ammessa e non concessa l'ipotesi della possibilità attuale di indebolire l'apparato repressivo dall'interno, questa riforma si risolverebbe tutt'al più un rafforzamento del potere sindacale.

Le scelte organizzative

L'insieme dei compiti che stanno di fronte al movimento dell'opposizione operaia non può trovare alcun adempimento senza organizzazione. Occorre comprendere che chi evita scrupolosamente di organizzarsi alla base, fuori dal sindacato (in modo unitario e aperto e non intergruppuscioso e settario), ha solo la volontà politica di non urtare la burocrazia sindacale, di non rompere con la loro linea, di non rompere con la pratica della sinistra sindacale. Coerentemente con le nostre scelte di lotta e di linea dobbiamo sviluppare l'organizzazione dell'opposizione operaia per comitati di fabbrica e luoghi di lavoro, per coordinamenti di questi comitati. Perché l'organizzazione sia realmente corrispondente al movimento reale occorre sviluppare ovunque il processo unitario, che nell'aperto dibattito abbia come obiettivo la nascita di strutture di massa. Ove non sussistano le condizioni adeguate per un rapido svolgersi dell'unità tra i compagni, essi devono cominciare comunque a muoversi insieme promuovendo l'unità.

Riteniamo che sul piano nazionale come su quello specifico di ogni città e settore si debba incominciare ad operare insieme per un coordinamento. Sulla base di questa valutazione l'opposizione operaia deve persino muovere non all'interno dei disegni dettati dal PCI e dal sindacato, ma al contrario in una direzione alternativa.

Al tempo stesso dobbiamo colmare i ritardi di analisi, di critica, di indicazioni di lotta, rispetto a tutti questi problemi, prendendo un dibattito a partire da questa assemblea.

Come pure dobbiamo dibattere il problema del terrorismo. La posizione difensiva che al ricatto «o con le BR o con lo Stato» non è sufficiente. Cosa debbono fare e dire i compagni dell'opposizione operaia in situazioni come quelle vissute in questi giorni di scioperi, assemblee, cortei, tensione politica? Debbono tacere o estraniarsi aspettando che passi la bufera? No noi diciamo chiaramente che siamo contro il terrorismo e che l'opposizione operaia non ha niente da spartire con esso.

E' certo che le BR e Prima Linea non si fermeranno agli assassinii del sindacalista Rossa e del magistrato Alessandrini. Ma azioni terroristiche tipo quelle di Genova e Milano sono attuate all'interno di un complesso gioco di potere nelle istituzioni?

Un fatto certo è che il terrorismo viene utilizzato dalla DC per la sua propaganda reazionaria e dal PCI per la restaurazione delle posizioni perse, sia recuperando in modo artificioso il rapporto con la propria base sociale, sia tentando di criminalizzare l'opposizione, e da tutti coloro che sono stati il bersaglio della critica di classe.

Esempi in questo senso non mancano: a Genova Lama ha potuto riprendersi una piazza che da anni lo fischia; in innumerevoli fabbriche dopo incendi, attentati e azzoppamenti padroni e sindacato hanno avuto in mano

A cura del coordinamento milanese dell'opposizione operaia

Milano - Sabato 10, domenica 11, assemblea nazionale dell'opposizione operaia. L'assemblea si terrà al Teatro Lirico ed inizierà sabato 10 alle 9,30.



Di ritorno dall'Iran

Ho scoperto Gourbi e le sue donne di fango

Un popolo sulle strade. E all'interno dei cortei, rabbioso e compatto, presente dappertutto, il fiume nero delle donne.

Da mesi, nelle notti di Teheran, nel buio di questa città color cenere come il deserto che la circonda, si ode il canto delle donne in lotta. Una voce si alza, solitaria, nel silenzio della notte addormentata verso un'incredibile mezzaluna che sospesa a mezz'aria sull'orizzonte, ascolta impossibile. Da cento, da mille finestre altre voci rispondono.

Domani, questo fiume di donne, velate di nero scenderà di nuovo nelle strade per alzare verso lo stesso cielo impassibile, il pugno e il suo grido di lotta.

Sono andata a Teheran: donna tra altre donne, ho cercato di capire l'altra faccia della rivoluzione.

La liberazione di questa terra, oppressa e sfruttata da millenni e la liberazione delle sue donne che da millenni vivono più di chiunque altro, il peso di questa oppressione.

Mille sguardi velati hanno risposto ai miei perché: giovani e anziane, musulmane e non credenti. Ho tentato di conoscere una realtà diversa: estranea e lontana da me.

Affascinante e contraddittoria.

Questo è l'inizio del mio racconto: «il viaggio di una donna nel pianeta sconosciuto di altre donne».

Il quartiere di fango.

Qui, in centinaia di catapecchie, in una miseria indescribile, vive il popolo povero di Teheran.

Quelli che la rivoluzione bianca ha strappato alle campagne ed inurbato a forza, quelli a cui sempre tutto è stato promesso e mai realizzato. Quelli che del petrolio non sanno niente e non conoscono il valore della terra su cui sono nati.

Di questa terra conoscono soltanto l'abbandono e l'immondizia. L'aria appesantita ed irrespirabile, il fango delle strade che sale fin quasi al ginocchio e che, sotto la pioggia, sgretola i muri ed entra nelle case.

Sono andata a Gourbi, in questa impressionante bidonville a sud di Teheran, in una mattina quasi primaverile. Al paragone Pietralata è un resi-

dence di lusso.

Ho tentato di mescolarmi con questa parte di popolo, volevo parlare con le donne, con quelle che da sempre vivono e cercano di sopravvivere qui trascinando, in 8 o 10 persone dentro una camera di 3 metri per 4, la loro esistenza di mogli a 12 anni e madri a 13.

Qualcuno il giorno prima, mentre osservavo sfilare su un cavalcavia un corteo di un migliaio di persone (i mullah sempre in testa con il loro turbante bianco che si stagliava contro l'azzurro del cielo) mi aveva detto «Sono quelli del Sud. Vengono dai quartieri più poveri. Per arrivare fin qui hanno già fatto a piedi venti chilometri». E poi, indicandomi il gruppo delle donne che, tutto nero, velato e compatto, stava al centro: «Sono le donne di fango!».

Loro, le donne di fango, sfilavano unite, separate e lontane dai maschi, l'espressione dura e il pugno alzato a sfidare il cielo e gli uomini.

Sono andata a Gourbi per tentare di capire il significato di quel pugno alzato, quali contenuti stanno dietro la rabbia che ho visto esplodere attraverso i gesti e le parole di queste donne, molte delle quali anziane, moltissime analfabethe.

La liberazione della donna

Da tanto tempo ormai noi abbiamo imparato a convivere con questa parola e ce la portiamo dentro, agitando la bandiera del nostro femminismo.

Ma le altre? Le donne comuni di questo Iran in lotta, quelle senza storia e con dentro il peso di una cultura profonda di secoli, di una filosofia di vita che parte da loro per ritornare a loro.

Come vivono la coscienza di ciò che hanno contribuito a distruggere e del mondo che vanno a costruire?

Che cosa vuol dire essere donna a Gourbi, dentro le grotte e tra il fango di una miseria senza fine? La prima risposta l'ho avuta incontrando per caso una decina di esse, intente a lavare una montagna di panni chine sul bordo della strada.

La loro reazione è stata immediata e violenta.

L'antica diffidenza nei confronti del mondo occidentale, l'orgoglio della propria diversità, la paura del sapersi osservate e giudicate da occhi diversi dai propri: tutto questo ho percepito chiaramente quando i nostri sguardi si sono incrociati. «Perché sei venuta a vedere la nostra miseria? Tu ci osservi, sei vestita bene e con gli occhi ferisci la nostra dignità».

Come ad un segnale convenuto

Una donna anziana avvolta in un tchador colorato, con i piedi nell'acqua, mi ha rivolto questa domanda. Intorno a me il silenzio di chi sta misurandosi con lo "straniero", ancora incerto sull'accettarlo o meno. Poi, la tradizionale ospitalità del mondo orientale che ricongiunge l'amico e l'accetta al di là di ogni differenza mi ha travolto. Come ad un segnale muto il quartiere si risveglia, dalle stradine laterali compare una folla di gente, di bambini incuriositi ed allegri.

Mentre parliamo si continua a camminare per un dedalo di viuzze tutte uguali, tutte infangate.

Qualche piccola bottega di fornaio, un contadino che passa spingendo due capre. «I nostri figli mangiano soltanto pane — dice una donna con un bambino addormentato al braccio — quando sono arrivata qui un chilo di lenticchie costava 6 rial. Ora ne costa 160. In questo periodo la cooperativa dei religiosi ha portato il prezzo a 100 rial — per noi è ancora troppo. Perciò a volte per mangiare uccidiamo le capre».

Poi una delle tre donne anziane mi apre la porta della casa. Un cortile piccolo, simo, con due buchi laterali. «Il primo — mi spiega — è per lavare i piatti, l'altro è il gabinetto. Non aggiunge altro, mi dice non c'è bisogno di nessuna parola.

In una stanza piccolissima

Dentro, in una camera piccolissima, con il tappeto delle preghiere, il centro e la fotografia di Khomeini appesa al muro vuoto, scopro l'altro aspetto delle donne di Gourbi. La rabbia contro la rassegnazione, la tenacia in una lotta di parte dai loro bisogni concreti e particolari che finisce per coinvol-

spende tutti in eroina. Vediamo, fra noi c'è chi ha marito oppiato, chi era nomane.

I nostri figli maschi a dieci, dodici anni vanno via a vendere dolci o biglietti della lotteria nelle strade del Nord della città. Qualcuno riesce a trovare lavoro in qualche fabbrica di vetri.

Nelle nostre case non ci sono né finestre, né acqua

Dentro casa non abbiamo l'acqua, non abbiamo luce e poiché non ci sono finestre, d'inverno quando fa freddo e devi chiudere la porta, viviamo nell'oscurità. Lungo la strada corre un canale di pochi centimetri d'acqua che laviamo la nostra lava. Per bere e per lavarci le mani dobbiamo uscire alla fontanella pubblica e quando torniamo per queste stradine il fango ci fa scivolare e per la metà dell'acqua rovescia. Ogni giorno la stessa vita, su e giù per la strada.

Ma siamo ancora fortunati. Gli altri, quei senza speranza, vivono nelle grotte all'estremo del quartiere. Sono rimasti lì dal tempo in cui si scavava l'argilla per costruire i mattoni. Di giorno non ci trovano nessuno, la gente scappa da quell'inferno, ma di sera puoi vedere centinaia di persone, adulti e bambini che si arrampicano sulle grotte per poter dormire.

Qualche piccola bottega di fornaio, un contadino che passa spingendo due capre. «I nostri figli mangiano soltanto pane — dice una donna con un bambino addormentato al braccio — quando sono arrivata qui un chilo di lenticchie costava 6 rial. Ora ne costa 160. In questo periodo la cooperativa dei religiosi ha portato il prezzo a 100 rial — per noi è ancora troppo. Perciò a volte per mangiare uccidiamo le capre».

Poi una delle tre donne anziane mi apre la porta della casa. Un cortile piccolo, simo, con due buchi laterali, vengono resti esseri vogliamo ci concede

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha

na nuova stro disc tutto un ne di chi se e a emozioni tempo ha



Foto di M. Pellegrini

utti in eroina. Ve
no c'è chi ha
oppio, chi era
i figli maschi po
dodici anni va
a vendere dolci
tti della lotteria
ade del Nord de
Qualcuno riesce
e lavoro in qua
rica di vetri.

**nostre
non ci sono
estre, que**

casa non abbia
una, non abbiam
siché non ci son
d'inverno quando
e devi chiudere,
viviamo ne

Lungo la strada
un canale co
ntimmetri d'acqua
la nostra r
dere e per lava
ci dobbiamo ri
lontanella pubb
ido torniamo g
e stradine il fa
scivolare e pa
tà dell'acqua

Ogni giorno i
a, su e giù pe
no ancora i p
Gli altri, que
eranza, vivono
tate all'estremo
ere. Sono buchi
dal tempo
cavava l'arg
uire i mattoni
non ci trovi ne
gente scappa da
no, ma di se
re centinaia di
adulti e bambini
ampicano su per
per potere do
parliamo si co
mminare per
viuzze tutte infangate,
piccola botte,
un contatto spingendo
nostri figli me
nto pane — una
donna con un
ddormentato —
quando so
ui un chilo
costava 6 ri
ta 160. In q
la cooperativa
giosi ha portato
a 100 rialli m
ancora troppo
volte per man
iamo le capri
delle tre dom
apre la s
ortile piccolo
due buchi la
lavare i pi
il gabinetto
ge altro, mi
casa. Sa che
ogni di ness
stanza sima

na nuovamente nel no
stro discorso, e dopo è
tutto un tentativo comune
di chiarire a se stesse e a me concetti ed
emozioni che per tanto
tempo hanno avuto den
tro confusamente e che
ora, nella rivolta gene
rale, vengono improvvisamente fuori. «Come vor
resti essere libera?». «Noi
vogliamo la libertà che
ci concede il Corano. Esso
non dice che la donna
non può andare a lavorare, ma i nostri mariti
e i nostri padri si osti
nano a tenerci in casa.
Ecco, noi abbiamo le no
stre regole e vogliamo che
tutti le rispettino».

Kubé vuole fare la maestra

Una discussione animata tra di loro segue que
ste parole. Le anziane contro le giovani: rispon
do...»

La pagina è a cura di Nella Condorelli

gero tutto il loro mondo
di donne. Mi hanno sem
pre zittita. Ho vissuto il
terrore del periodo dopo
Massada ed il terrore di
questi anni. Ora non voglio
stare più zitta. Vado con mia figlia alle mani
festazioni. Tante volte mi
sono trovata sotto il fuoco
dei soldati, ma non mi
hanno impaurita. Ho avuto
paura per tanto tempo, ed ora è venuto il mo
mento di gridare. Ho fiducia in Khomeini, la re
pubblica islamica mi darà il lavoro e la libertà».

Homà 18 anni, aggiunge: «Io voglio lavorare liberamente, non essere venduta come schiava». La parola libertà tor
nerà.



di Allah. Ma anche con il silenzio possiamo esprimere le nostre opinioni e ci sono tanti mezzi per far cambiare opinione ai mariti...». Ma, allora, chiedo, questo è il gioco di sempre dell'astuzia femminile? Scoppiano a ridere, poi, nel silenzio che segue una bambina di 11 anni, che forse già domani sarà moglie e madre, mi dice: «Voglio fare la maestra ed andarmene via di qua».

Quando vado via accompagnata fino al limite estremo del quartiere da tutte insieme, dai bambini e da un asinello bianco sulla testa del quale per scherzo qualcuno ha attaccato una fotografia dello scià, ho in mano un enorme ritratto di Khomeini: ma Kubé che vuole fare la maestra me l'ha regalato.

Una discussione a Torino dopo l'attentato di Prima Linea

“È come se ne riconoscessi dei pezzi”

Martedì sera si è tenuta una riunione alla CISL, originalmente convocata per discutere della trattativa con il sindaco per la casa delle donne, che si è trasformata poi in una discussione sull'attentato di Prima Linea. Riportiamo qui un verbale tratto dagli appunti di una compagna, scusandoci per le inesattezze eventuali.

Dopo un inizio un po' stentato, una compagna ha letto il comunicato di Prima Linea.

«Quello che più mi ha sconvolto di questo comunicato è che, dal linguaggio usato, queste donne danno l'idea di aver avuto o avere ancora a che fare col movimento femminista. E' quasi come se ne riconoscessi dei pezzi. Ma come è possibile che siamo state insieme a fare delle cose e che poi le scelte siano state così diverse? Sono andata all'ospedale per cercare di parlare con questa donna; ma c'era un muro di parenti terrorizzati. La paura che avevano era diversa e più forte di quella che ho visto in altre occasioni. Poi se non si fa distinzione tra uomini e donne, perché fare un comando di sole donne? Mi ha dato l'impressione di gente che si spara tra la miseria, cosa che né Moro né Coco mi avevano fatto».

«Ma appena le donne sono uscite dal loro privato sono sempre state colpite: non capisco perché dici che questa è stata la prima donna ad essere colpita. E nei lager allora?».

«O le pescivendole che durante la rivoluzione francese uscivano per picchiare le donne dei club?».

«Qui è diverso, perché hanno preso le nostre tematiche, mettendoci contro un muro».

«Avevo sempre detto che queste cose erano delle provocazioni, ancora dopo l'episodio di Rossa cercavo le smentite sui giornali, ma adesso, invece, mi rendo conto che queste azioni sono la logica conseguenza di una linea politica. Da soli se vogliamo, ma sempre una linea politica di fronte ad immobilismo e disperazione. Questo è un messaggio lanciato a gente e da gente simile a noi. Voglio capire perché dalle cose che abbiamo detto e fatto, si possa arrivare a questo. Dello stato non me ne faccio nulla, anche la denuncia è una forma

di delega, al di là degli altri aspetti, della polizia ecc. L'unica risposta che vedo è quella di riorganizzarci su forme di lotta». «Scusate, ma una cosa è dire che siamo arrivate ad un punto morto, ed un'altra è questa scelta della lotta armata...».

«Io non sentivo il bisogno di una lezione da parte di queste. Della crisi del movimento lo sapevo già, ed ho giustamente passato due giorni in

splicito al movimento e non credevo che sia casuale il fatto, che sia venuto dopo una ripresa, anche locale, del movimento. Un'altra cosa è che hanno colpito fisicamente una donna per il ruolo che essa incarna; mi sembra molto diverso dal lavoro di piccolo gruppo e di contatto personale, cui siamo abituati. Mi sembra bestiale trasformare una nel simbolo della nostra oppressione, e poi farla fuori».

«Ma era una serva dello stato».

«Ma allora lo siamo tutte».

«E allora perché una segretaria non dovrebbe far fuori il capo che le ordina un caffè?».

«Certo, siamo tutti servi dello stato, ma io non andrei mai a fare la delatrice o la spia».

«Basta, ti prego di stare zitta».

«...» Io vorrei capire perché certe donne vengono qua solo in alcuni casi. Mi rendo conto che dire «io non c'entro» crea ambiguità, ma io non mi sento rivoluzionaria come dicono li. Mi sembra una gestione maschile e univoca. Queste cose sono sempre finite in lotte di potere tra gruppi. Chi vuole abbattere i lager, mettendo a tacere gli altri suoi compagni, non mi va. Anch'io se vogliamo, lavoro in un lager, in una scuola, e ci lascio dei pezzi di me; se c'è qualcosa è che non abbiamo lavorato abbastanza con donne».

«Nel 1979 non è possibile avere elementi costruttivi per donne o altro. Io non lavoro nel movimento, anche se vengo alle scadenze politiche, ma non a quelle di lavoro sociale. Nel mondo muoiono sei persone ogni sei ore, e di fame. Forse sarò maschilista, ma il mio interlocutore preferito resta questo.... Il proletariato. E questo anche se sono di origini piccolo-medio borghesi; lavoro in una scuola dove ci sono donne. Il problema principale di queste è il lavoro, perché sanno che, uscendo, saranno delle emarginate. Alla TV ho visto un servizio di una ragazza del Bronx che a tredici anni si è messa a sparare. Noi dobbiamo parlare di queste cose. Nel 1979 non è possibile rispettare i propri tempi e costruire, anche se a me questo piacerebbe. Mi sembra anche importante che non possano lanciare un grido di vittoria per avere avuto un fronte compatto di condanna».

«Forse non mi sono spiegata bene sulla questione delle montature. Io sono di Napoli, e forse per quello, sento di più questa cosa».

«Queste sono scadenze esterne che ci hanno sempre colpito come donne e che ci hanno mutilate».

«E' già una loro vittoria il fatto che stasera non si discuta della casa della donna. Io mi sento a disagio, ma comunque... quello che ho visto di nuovo è un attacco e

A Firenze

“Grido”, un centro per le donne

Per iniziativa di alcune compagnie radicali si è aperto a Firenze un centro di controinformazione donna « Grido » (Gruppo Radicale Informazione Donna).

Il « Grido », muovendo dall'esperienza maturata nel CISA con la lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito, ribadisce la propria opposizione alla legge sull'aborto ed a quanto di compromissario, di opportunistic, di delegato, di corporativo i meccanismi della legge stessa hanno attivato nella sua gestione, in aperto contrasto col processo di liberazione della donna e con effetti gravi sulla pratica di una grossa parte del Movimento Femminista.

In questo senso, il « Grido », negando una pratica di clandestinità e di conseguente « silenzio politico » sull'aborto, pratica che è complementare al carattere cosiddetto « pubblico » dell'aborto stesso ed alla cosiddetta « efficienza » della legge (che perpetua tale clandestinità e tale silenzio), intende promuovere e collaborare ad ogni iniziativa che:

— denunci il carattere restrittivo ed umiliante per la donna di questa legge, in base alla quale migliaia di donne sono di fatto escluse dall'aborto di stato»;

— riaffermi, contro i sussulti di un clericalismo vecchio e nuovo, la libera autodeterminazione della donna a decidere sul proprio corpo e sulla propria sessualità;

— pratichi e gestisca momenti di riappropriazione e di liberazione della nostra realtà di donne, contro ogni delega e imposizione da parte del potere sanitario o clericale o statale che sia aperto a tutte le donne con orario di consultorio il lunedì e giovedì 18-21; sabato 10-13 per: attività sanitaria, diagnosi e prevenzione (in specifico ginecologia); controinformazione su: contraccuzione, self-help, aborto, estrazione mestruale, sterilizzazione, gravidanza, parto, amniocentesi; auto-coscienza, denuncia politica dell'opposizione personale e sociale della donna; controalimentazione; mostre-dibattiti, proiezioni - Firenze - via De Neri 23 - tel. 055/293391 - 212045.

PRECARI 285

Roma. Domenica 11 febbraio alle 10,30 alla casa dello studente coordinamento nazionale precari 285. Confermare telefonando ad Anna 06 6930070 o Paolo 06 4510063

« Socialismo, barbarie forse...».

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...



Teatro

MMT mimoteatrimento - Roma via S. Telesforo 7 Tel. (06) 6382791 « Dal 12 al 28 febbraio tutti i giorni seminario di mimo condotto da Jay Natale. Per informazioni telefonare ore 11-13 e 16-20 »

TORINO. Venerdì 9-2 teatro Araldo via Piemonte 2 (piazza Robilant) ore 21 il Gruppo di danze musica antica popolare replica lo spettacolo sulla danza del rinascimento francese.

Salute

QUALCHE giorno fa un compagno ha scritto nella pagina dei piccoli annunci (sotto la rubrica salute) per chiedere un rimedio contro la caduta dei capelli. Ecco: in un vasetto di vetro (per esempio quello della marmelata) si mette dell'alcool fino a riempirlo, si aggiungono poi 3 ramoscelli di rosmarino e si lasciano a macerare per 15 giorni. Togliere poi il rosmarino e aggiungere 2 o 3 cucchiaini di olio di ricino, mescolando bene. Applicare il composto sul cuoio capelluto la sera, massaggiando. Va lasciato per tutta la notte. Al mattino lavare la testa. Sarà anche bene che si curi il fegato magari con delle tisane di achillea e bevendo durante il giorno acqua calda e limone scommuto.

Avvisi ai compagni

LAC (Legge per l'abolizione della caccia). Tutti i compagni che sono interessati a collaborare alla preparazione del referendum nazionale per abolire la legge sulla caccia (preparando programmi televisivi, facendo i tavoli, prendendo contatti con giornali o radio libere) possono rivolgersi alla LAC (presso la sede del Kronos), via G. Battista Vico 20 (piazzale Flaminio) Roma - tel. 3611514, Patrizio

Cultura

LIBROGGI, è una rassegna mensile di critica editoriale. È interamente autogestita da una redazione ristretta di otto persone, con una prevalenza di giovani, e da una rete di collaboratori particolarmente nutrita nei settori della narrativa e delle scienze umane. Suo scopo principale è di informare e orientare criticamente il pubblico che legge. Nei numeri finora usciti, la rivista ha cominciato ad affrontare i tempi più impegnativi, dall'intervista a Fortini sulla poesia di Brecht, alla presentazione del nuovo volume di scritti di Lu Xun, dalle ultime opere di Foucault alla psicanalisi di Lacan, dai nouveaux philosophes alla filosofia di Nietzsche.

Ogni mese vengono esaminati dai 40 ai 50 libri. La rivista è in formato tabloid 24 pagine, in vendita a 800 lire nelle librerie (abbonamento annuo da indirizzare a LIBROGGI, via Verdi 20, Firenze, lire 8.000); è formata essenzialmente da tre parti: la recensione, di varie lunghezze, le schede, destinate a inquadrare il libro di cui si parla in un più generale contesto editoriale, e le bibliografie che riempiono le ultime pagine.

COSENZA. Il 28 e 29 marzo al Centro Studi « P. Mancini » di Cosenza si terrà la mostra fotografica (senza premi e aperta a tutti): CALABRIA: AMBIENTE E TEMPO LIBERO.

Il 29 marzo alle 17,30 dibattito: Uso e funzione dell'immagine fotografica. Sezioni: foto B-N e colore (formato minimo 18x24). Termine iscrizioni 20 marzo. Contributo spese organizzative L. 2.500. Ai partecipanti serigrafia su alluminio anodizzato. Segreteria: Collettivo immagine informazione Casella postale 17. Tel. 0982-95157 - 87020 Cittadella del Capo (CS). Centro Studi « P. Mancini ». Tel. 0984-29983.

Pubb. Alter.

FUOCO » 18 uscirà nel consueto formato grande ai primi di marzo, costerà lire 500, e lo si può prenotare sin da ora inviando il corrispettivo in cartera moneta. Om namah shivaya. È in diffusione il « manifesto n. 2 degli armonicistici shivaiti ». Non trovandolo in libreria e per riceverlo a casa fare per venire lire 500 in carta moneta al giornale « FUOCO », via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato (AL).

Pavone, viale Mazzini 73 - Roma, tel. 314631.

MESTRE - Spinea - Chirignago, gruppo musicale cerca serio-a-vibratista per attività di concerti in primavera-estate (le se tutto funziona anche in autunno-inverno), abbiamo la sala per

le prove, sufficiente amplificazione e moltissima voglia di suonare, telefonare a Marco allo 041-976089 o a Bepi allo 041-915459, preferibilmente di sera ore 19-30-21,00, genere musicale: gong, T. Esposito, Hatfield e The North, strumenti: due tastiere, tre percussionisti, basso e chitarra.

IL COORDINAMENTO Calabria LOC (Legge degli obiettori di coscienza) sta raccolgendo delle firme per ottenere una nuova legge sull'obiezione di coscienza improntata sui punti fondamentali: a) accettazione automatica della domanda in base alla semplice dichiarazione di rifiuto della violenza e di obiezione di coscienza; b) parità di tempo con la ferma militare; c) completo sganciamiento del ministero della difesa; d) libera scelta da parte dell'obiettore dell'ente in cui prestare il servizio civile (autodeterminazione).

Nel documento si solidarizza con Sandro Gozzo che, rifiutando l'attuale legge punitiva, si è autorizzato il periodo di servizio civile da 20 a 12 mesi.

RAVENNA. Sabato 10 alle ore 15 alla Sala Muratori alcuni compagni convocano una assemblea aperta a tutti gli interessati per discutere delle prossime elezioni provinciali e comunali.

AREZZO. Coordinamento lavoratori della scuola si riunisce ogni martedì ore 17-19 presso l'Unione Inquilini, Piazza San Jacopo Arezzo.

TORINO. Domenica alla CISL continua la riunione organizzata dal movimento delle donne sulla « casa delle donne ». Lunedì ore 17,30 in corso San Maurizio 27 riunione della commissione ecologica antinucleare. Lunedì ore 16 al Regina Margherita riunione straordinaria del coordinamento lavoratori della scuola: valutazione e decisioni sulle lotte.

INVITO ai giovani della Campania - Centro socio-agricolturistico montano autogestito, situato in Abruzzo, d'ispirazione socialista e in avanzata fase di realizzazione, cerca fra i veri amanti della natura e del cooperativismo sociale nuovi collaboratori e nuove collaboratrici disposti a vivere un'esperienza entusiasmante nonché un'esistenza diversa da quelle imposte dalla megalopoli campana. Dopo i primi trenta giorni trascorsi a titolo sperimentale coloro che riscontreranno nelle caratteristiche generali del Centro loro eventuali aspirazioni, potranno acquisire interessanti e duraturi sbocchi occupazionali. Per informazioni telefonare nei giorni di sabato dalle ore 19 alle 21 al 619523 di Napoli.

LA LEGA antivivisezionista lombarda sezione di Brescia invia un appello a tutte le persone che non conoscono il problema vivisezione o che non hanno sentito parlare in maniera confusa, affinché possano chiarire i loro dubbi e collaborare con noi per abolire queste inutili barbarie. Per informazioni discussioni, collaborazioni scrivere a Frati Sandro via S. n. 56 Quartiere Abba - 25100 Brescia o telefonare allo 030-293169 Amicoli la vivisezione nuoce anche alla tua salute. Fatti vivo e lotta prima che sia troppo tard!!! ».

TRENTO. Sabato 10-2 ore 17,55 sul secondo canale TV, viene trasmesso un programma sul problema della miniera di Uranio in Val Rendena (TN).

NAPOLI. Il movimento Liberazione della donna, si riunisce il venerdì pomeriggio e sera ore 17,30 ai tavoli del primo piano del Politecnico.

BOLOGNA. Venerdì ore 17 è convocata a Lettere e Filosofia un'assemblea sugli arresti effettuati dal generale Dalla Chiesa il mese scorso. Il comitato per la liberazione dei compagni arrestati.

MILANO. Domenica 11 ore 14,30 si terrà un dibattito su « Cuba oggi » con proiezione di film e diapositive.

TORINO. Coordinamento lavoratori della scuola comunica: 1) ritirare al Regina Margherita volantino e tabella degli aumenti; 2) il blocco degli scrutini continua fino a venerdì; 3) partecipazione al corteo di sabato 10-2 a Roma.

Riunioni e attivi

TORINO. Giovedì 8-2 ore 15,30 filo diretto a RCF sull'assassinio di Bruno Cecchetti.

TORINO. Giovedì 8-2 ore 15,30 al magistrale Gramsci via Bologna 183 incontro con gli studenti iraniani, per prendere iniziative. Sono invitati tutti gli studenti.

FIRENZE. Venerdì alle ore 17,30 all'aula 3 di lettere, riunione del collettivo di controlloinformazione di LC.

FIRENZE. Sabato alle ore 16 in via dei Pepi 68, assemblea cittadina dei compagni dell'area di LC Odg: giornale, rivista e redazione; due prospettive di organizzazione a Firenze; invitiamo tutti i compagni a contribuire e a partecipare.

TORINO. Domenica alla CISL continua la riunione organizzata dal movimento delle donne sulla « casa delle donne ».

MILANO. Sabato 10 febbraio, presso l'Auditorium di piazzale Abbiategrasso (tram 15), Un-

ambigua utopia, in collaborazione con il Gruppo di lavoro fantascienza di Piazzale Abbiategrasso, organizza un dibattito su: Fantascienza e realtà. Il caso del nucleare, ovvero come ho imparato ad amare la centrale e a sperare in Dio. La mattina, dalle ore 9.30 in poi, funzioneranno dei gruppi di studio che prepareranno i lavori del pomeriggio. Al pomeriggio, dalle ore 15 in poi, dibattito generale. Parteciperanno fra gli altri, Mario Fazio (autore di « L'inganno nucleare ») e Remo Guerrini, giornalista. Verrà presentata una proposta del collettivo di Un'ambigua utopia.

SABATO 10 e domenica 11 febbraio 1979 si svolgerà a Napoli il coordinamento nazionale dei precari dell'Università aperto alla partecipazione dei lavoratori delle altre categorie dell'Università. I lavori si apriranno sabato 10 alle ore 10 nella facoltà di architettura, via Monteoliveto 3. L'ordine del giorno proposto è: 1) Valutazione dell'andamento della discussione parlamentare del nuovo decreto Vedini ed il progetto Cervone; 2) Chiusura del contratto dei lavoratori dell'Università; 3) Iniziative di lotta; 4) Convocazione per la fine di febbraio di un coordinamento nazionale di tutti i lavoratori dell'Università. Si raccomanda che, dove possibile, i partecipanti al coordinamento siano delegati di assemblee di lavoratori. Particolarmen-

te importante è che tra i partecipanti vi siano lavoratori non precari. Per coloro che vogliono ulteriori notizie sull'organizzazione del coordinamento e, in particolare per la ricezione, ci si rivolge ai seguenti recapiti: ore 9.30-13, Anna Maratta, tel. 323348 (Istituto di Urbanistica, facoltà di Architettura - via Monteoliveto 3); ore 17-21, Gianfranco Borrelli tel. 293044.

ROMA. Domenica 11 febbraio alle ore 10.30 alla Casa dello studente coordinamento nazionale Precari « 285 ». Confermare telefonando ad Anna allo 06-6930070 oppure Paolo 06-451063.

SI RIUNISCE A PISA domenica 11 febbraio ore 9.30 presso la sede FAI via San Martino 48.

Questa seconda riunione di co-

ordinamento, dovrà decidere (finalmente) l'uscita dei primi numeri 0 della rivista, la sua impostazione e taglio, il titolo,

questioni tecniche legate alla stampa e ai soldi; leggere gli interventi già pronti. Una se-

conda parte della riunione (la si deciderà all'inizio dei lavori) bisognerà dedicarla al giornale e alla proposta di arrivare ad una assemblea nazionale sul terrorismo e la lotta armata.

TORINO. Venerdì ore 17 a Palazzo Nuovo assemblea su radio proletaria e gli arresti di Roma. Il volantino di LC si può ritirare da oggi in sede.

TORINO. Martedì 13-2 ore 15,30 al cinema Zenit, assemblea sull'Iran Indetta dagli studenti del Gramsci.

ROMA. Domenica 11 febbraio alle ore 10.30 alla Casa dello studente coordinamento nazionale Precari « 285 ». Confermare telefonando ad Anna allo 06-6930070 oppure Paolo 06-451063.

SI RIUNISCE A PISA domenica 11 febbraio ore 9.30 presso la sede FAI via San Martino 48.

Questa seconda riunione di co-

ordinamento, dovrà decidere (finalmente) l'uscita dei primi numeri 0 della rivista, la sua impostazione e taglio, il titolo,

questioni tecniche legate alla stampa e ai soldi; leggere gli interventi già pronti. Una se-

conda parte della riunione (la si deciderà all'inizio dei lavori) bisognerà dedicarla al giornale e alla proposta di arrivare ad una assemblea nazionale sul terrorismo e la lotta armata.

TORINO. Venerdì ore 17 a Palazzo Nuovo assemblea su radio proletaria e gli arresti di Roma. Il volantino di LC si può ritirare da oggi in sede.

TORINO. Martedì 13-2 ore 15,30 al cinema Zenit, assemblea sull'Iran Indetta dagli studenti del Gramsci.

ROMA. Domenica 11 febbraio alle ore 10.30 alla Casa dello studente coordinamento nazionale Precari « 285 ». Confermare telefonando ad Anna allo 06-6930070 oppure Paolo 06-451063.

SI RIUNISCE A PISA domenica 11 febbraio ore 9.30 presso la sede FAI via San Martino 48.

Questa seconda riunione di co-

ordinamento, dovrà decidere (finalmente) l'uscita dei primi numeri 0 della rivista, la sua impostazione e taglio, il titolo,

questioni tecniche legate alla stampa e ai soldi; leggere gli interventi già pronti. Una se-

conda parte della riunione (la si deciderà all'inizio dei lavori) bisognerà dedicarla al giornale e alla proposta di arrivare ad una assemblea nazionale sul terrorismo e la lotta armata.

TORINO. Venerdì ore 17 a Palazzo Nuovo assemblea su radio proletaria e gli arresti di Roma. Il volantino di LC si può ritirare da oggi in sede.

TORINO. Martedì 13-2 ore 15,30 al cinema Zenit, assemblea sull'Iran Indetta dagli studenti del Gramsci.

ROMA. Domenica 11 febbraio alle ore 10.30 alla Casa dello studente coordinamento nazionale Precari « 285 ». Confermare telefonando ad Anna allo 06-6930070 oppure Paolo 06-451063.

SI RIUNISCE A PISA domenica 11 febbraio ore 9.30 presso la sede FAI via San Martino 48.

Questa seconda riunione di co-

ordinamento, dovrà decidere (finalmente) l'uscita dei primi numeri 0 della rivista, la sua impostazione e taglio, il titolo,

questioni tecniche legate alla stampa e ai soldi; leggere gli interventi già pronti. Una se-

conda parte della riunione (la si deciderà all'inizio dei lavori) bisognerà dedicarla al giornale e alla proposta di arrivare ad una assemblea nazionale sul terrorismo e la lotta armata.

TORINO. Venerdì ore 17 a Palazzo Nuovo assemblea su radio proletaria e gli arresti di Roma. Il volantino di LC si può ritirare da oggi in sede.

TORINO. Martedì 13-2 ore 15,30 al cinema Zenit, assemblea sull'Iran Indetta dagli studenti del Gramsci.

ROMA. Domenica 11 febbraio alle ore 10.30 alla Casa dello studente coordinamento nazionale Precari « 285 ». Confermare telefonando ad Anna allo 06-6930070 oppure Paolo 06-451063.

SI RIUNISCE A PISA domenica 11 febbraio ore 9.30 presso la sede FAI via San Martino 48.

Questa seconda riunione di co-

ordinamento, dovrà decidere (finalmente) l'uscita dei primi numeri 0 della rivista, la sua impostazione e taglio, il titolo,

questioni tecniche legate alla stampa e ai soldi; leggere gli interventi già pronti. Una se-

conda parte della riunione (la si deciderà all'inizio dei lavori) bisognerà dedicarla al giornale e alla proposta di arrivare ad una assemblea nazionale sul terrorismo e la lotta armata.

TORINO. Venerdì ore 17 a Palazzo Nuovo assemblea su radio proletaria e gli arresti di Roma. Il volantino di LC si può ritirare da oggi in sede.

TORINO. Martedì 13-2 ore 15,30 al cinema Zenit, assemblea sull'Iran Indetta dagli studenti del Gramsci.

Milioni in piazza a Teheran in appoggio a Bazargan gridano:

"Auguri a tutti, arriva primavera"

Secondo Banisadr questi sono giorni decisivi perché la rivoluzione non abortisca

(Dal nostro inviato)

Teheran, 8 febbraio — Un migliaio di uomini, nella continua fiumana dei milioni di manifestanti, una piccola macchia nel torrente di chilometri: pure sono loro, oggi, i «più importanti».

Sono gli ufficiali dell'aeronautica e drappelli di ufficiali della marina e dell'esercito che partecipano clamorosamente alla manifestazione con cui il popolo di Teheran ha «votato la fiducia» al governo provvisorio di Bazargan.

Dalle nove del mattino fino alle due e mezzo del pomeriggio il popolo è continuato a sfilar sulla Shareza ed è la quinta volta che si assiste a questo spettacolo, a queste manifestazioni che sono tanto immense da non poter essere definite «proteste» ma espressioni di volontà popolare, voto.

Pure non è facile abituarsi. Ma, d'altra parte, è sempre più difficile descrivere, anche solo dare un'idea. L'usura delle parole, delle immagini, è grande ed è ancora più di ostacolo quando, ripetute e finite le descrizioni dei gesti, delle meccaniche, degli abiti, degli slogan, delle vecchie e delle bambine, dei vecchi e dei mullah, non resta che una cosa da spiegare: come questo popolo nel suo lottare che è ormai il suo vivere, la sua quotidianità, ti entri dentro, ti attraversi, ti coinvolga.

Sono milioni e milioni di storie che diventano, sono diventate in questi mesi una storia sola. E' la storia, il cambiare della realtà che ti si presenta tanto chiara e tanto immediata davanti agli occhi.

La potresti ritrovare anche solo nella descrizione

di uno di questi volti, dei suoi tratti, della sua voce, del modo con cui una bambina nel suo piccolo tchador nero guarda, mangiando una mela, passarsi davanti per ore, seduta immobile su una cassetta di frutta, il suo popolo. «Auguri a tutti, arriva Primavera» gridano gli uomini, ed il coro delle donne risponde con una stupenda melodia antica: «Primavera di libertà».

Poi, nella piazza 24 Esfand, la piazza del massacro, ove converge l'affluente del «popolo del fango», si fa improvvisamente uno strano silenzio: sono i sordomuti che stanno sfidando, agitano le mani, sventolano le sciarpe, ridono di un riso gioioso ma senza rumore. La gente ai lati risponde allo stesso modo ed è una delle tante volte in cui senti uno strano stringerati alla gola. Poi, proprio mentre si conclude una grande assemblea di 50.000 persone indetta dai fedayn del popolo che — all'interno del campus universitario — commemorano i loro primi caduti nella lotta armata del '70 sfila nel corteo il settore dei militari.

Sono stretti da fittissimi cordoni di servizio d'ordine, tantissimi i cartelli improvvisati che intimano: «No photo!». E poi arrivano: due piccole macchie di diverse blu separate da una grande macchia nera di donne, madri, mogli e sorelle venute a proteggerli. Sono capitani, maggiori, tenenti, soldati, qualche colonnello.

Sono tutti giovani, allegri tantissimi tra di loro — ci dicono — sono i piloti. Dietro di loro una piccola macchia verde di ufficiali dell'esercito e un cordone di ufficiali della marina che sfidano a braccetto di due mullah con una grande barba. Sin dalla mattina alle otto, dal loro concentramento a piazza Jaleh — e la simbologia è chiara — per recarsi prima da Khomeini e poi confluire nel corteo, un elicottero danza in permanenza sulle loro teste.

Ma non può fare altro che spiare. La prova di forza di cui danno prova questi uomini è stata eccezionale: centinaia di loro compagni di lotta sono in questo momento sotto processo militare e le voci di 105 esecuzioni eseguite dalla corte marziale sono sempre più insistenti. Pure eccoli qui, con le spalline infiocchettate di garofani rossi, tutti allegri a gridare, a votare anche loro per il proprio governo.

Da stamani quindi il governo Bazargan ha ricevuto, con «regolare votazione» di milioni di persone, la fiducia. Entro sabato probabilmente verrà pubblicata la lista dei ministri e poi, poi si vedrà. Bakhtiar in una assurda e inutile conferenza stampa stamane ha confermato la sua intransigenza, ha sorvolato sul fatto che ormai non riesce praticamente più neanche ad entrare nel suo ufficio se non scavalcano i picchetti dei suoi impiegati in sciopero che lo presidiano accovacciati per terra e ha proposto — addirittura — nuove elezioni politiche. Un truccheto per evitare il vero nodo del braccio di ferro

Stupiti interrompiamo: «L'esercito aveva quindi stipulato un accordo prima della proclamazione del governo provvisorio?». La risposta, sorniona è: «Sì, pare di sì». Era necessario porre il quartier generale di fronte al fatto compiuto con la proclamazione del governo provvisorio, per verificare se si trattava di una tattica per prendere tempo o meno. L'importante era — ed è perché i contatti continuano ad esservi — non tirare per le lunghe la trattativa permettendo ai generali di riorganizzarsi, che è il loro problema vi-

col movimento che è quello di un cambiamento totale dell'assetto costituzionale del paese. Ma il confronto politico non è solo tra i due governi. Su tutt'altro piano — senza alcuna drammaticità — iniziano a delinearsi anche i termini del confronto programmatico tra le forze dell'opposizione unite attorno a Khomeini. Forze non omogenee — è ovvio — che stanno vivendo una intensa fase di discussione per definire in termini precisi il programma articolato di azione del primo governo della Repubblica Islamica dell'Iran. Di questo abbiamo parlato ieri sera con Banisadr, nell'abituale confusione della sua casa, meta continua di visitatori. Innanzitutto Banisadr ci ha fatto un'importante dichiarazione:

«Pare — e il condizionale ci è parso estremamente diplomatico — che l'esercito abbia dichiarato di essere disposto ad obbedire ad un governo designato da Khomeini. È stato a questo punto che lui ha deciso di anticipare i tempi e di formarlo immediatamente».

Stupiti interrompiamo: «L'esercito aveva quindi stipulato un accordo prima della proclamazione del governo provvisorio?».

La risposta, sorniona è: «Sì, pare di sì». Era necessario porre il quartier generale di fronte al fatto compiuto con la proclamazione del governo provvisorio, per verificare se si trattava di una tattica per prendere tempo o meno. L'importante era — ed è perché i contatti continuano ad esservi — non tirare per le lunghe la trattativa permettendo ai generali di riorganizzarsi, che è il loro problema vi-

tale per poter agire ed interferire col processo rivoluzionario».

«Il quartier generale si limita quindi a chiedere garanzie di non essere smantellato — chiediamo — non avanza richieste sulla gestione politica del paese?».

«Apparentemente è così» risponde Banisadr.

Torniamo alla carica. «Ma gli USA non pensano di usare quest'arma, della trattativa con i generali per avere garanzie politiche sul futuro della politica petrolifera del paese?».

«Penso che gli americani — che contano sulla componente egemonica del vertice militare, di questo oggi siamo certi, perché la componente prosciù è forte ma solo nei quadri intermedi — sono molto abili. Non credo quindi che useranno solo dell'opposizione al governo islamico — l'esercito appunto — per i loro progetti. Ci sono molti sistemi di manipolazione — e qui sorgono — non userà certo solo la sua forza nell'esercito».

In questo modo si introduce il tema delle differenze all'interno delle forze politiche del movimento islamico.

Chiediamo a Banisadr quando sarà nominato ministro dell'economia, come indicano tutti i giornali di Teheran in prima pagina. Ci risponde rideendo: «Come "oppositore" io ho tutte le chances, perché entrare in un governo che rischia di non saper sviluppare una politica di effettiva indipendenza caglio USA?». Il tema è ovviamente scabroso: la possibilità che Bazargan sviluppi una linea di compromesso sul piano economico e quindi di

politica estera è in effetti tutt'altro che trascurabile.

«Il pericolo di questi giorni — che sono giorni decisivi — è quello di vedersi finire tra le mani una rivoluzione abortiva. Per questo ho deciso di impegnarmi anzitutto a spiegare. Per questo ogni giorno parlo a decine di migliaia di persone all'Università, per spiegare che l'attuale assetto economico non è riformabile. Il governo oggi deve essere — secondo me — un governo che sia funzionale all'essenza dell'Islam sciita: la distruzione del potere centralizzato la liberazione dell'uomo schiacciato da un peso sfiancante. Certo nella situazione attuale la scelta di Khomeini non poteva che essere, per più ragioni, che tra Sandjabi e Bazargan, come capi del governo provvisorio islamico. Khomeini ha scelto Bazargan, ed è stato meglio. Ma.....».

E su questo «ma» sospeso termina l'intervista che conferma l'esistenza di una forza — di cui Banisadr è rappresentante — che si prepara non tanto alla «opposizione» quanto alla spiegazione, alla presa di coscienza, della necessità di un rapporto di mobilitazione popolare permanente nei confronti del governo Bazargan. Una volta risolto il problema ancora sospeso e drammatico del passaggio dei poteri, il movimento popolare ha da intervenire sulla gestione di uno stato-chiave nell'assetto internazionale. Il pericolo che la «rivoluzione abortiva» è un pericolo permanente.

Carlo Panella

Zaire: tornano i Parà belgi

Dopo poco più di sei mesi dal ritiro delle truppe belghe dalla zona di Kolwezi, nello Zaire, il governo di Bruxelles ha deciso di inviare nuovamente due battaglioni di paracadutisti (per un totale di duecentocinquanta uomini) nella ex colonia belga.

A fare che non è difficile intuirlo, nonostante la ridda di smentite e di controsmentite che come al solito hanno accompagnato l'avvenimento. Anzi, è proprio il fatto che il governo belga abbia cercato il più possibile di far passare sotto silenzio la decisione di spedire questo nuovo contingente militare nello Zaire.

In un primo tempo si è cercato di tenere segreta l'operazione, poi quando la notizia è stata diffusa molti l'hanno immediatamente messa in relazione con le notizie diffuse da ambienti dell'opposizione zairese in Belgio, secondo cui si sarebbero verificati negli ultimi tempi dei «disordini relativamente importanti»

nei sobborghi della capitale Kinshasa, dove un milione circa di africani vivono in condizioni disperate di fronte ad un piccolo nucleo di europei e di africani benestanti. Il governo belga ha subito smentito che esistesse qualsiasi tipo di re-

lazione fra i due avvenimenti, mentre da parte sua il presidente dello Zaire, Mobutu, ha negato che vi siano stati disordini.

Così la motivazione ufficiale del primo ministro belga, Boeynants, è stata la solita solfa: tutto regolare, i nostri soldati vanno solo a dare una mano ad addestrare l'esercito di Mobutu (che più che un esercito è una banda di predoni). Tutto

previsto da un accordo di cooperazione militare tra i due paesi stipulato l'anno scorso. Ma questa versione non ha convinto nessuno, specialmente dopo che il ministro degli esteri del Belgio, Simonet, subito dopo il comunicato ufficiale del governo, ha dichiarato che effettivamente Kinshasa ed altre regioni dello Zaire erano diventate pericolose per gli europei. Che gli europei siano in pericolo

nello Zaire è cosa certa, ma non da ora: tutta la storia di questo paese è costellata da rivolte sanguinose della maggioranza della popolazione nera che vive in condizioni di sfruttamento e di oppressione terribili contro il regime dittoriale di Mobutu sostenuto dalle potenze occidentali, soprattutto Francia, Belgio e Germania Federale. E ad ogni rivolta seguiva immediatamente un inter-

vento militare delle potenze imperialistiche: nel 1964 furono belgi ed americani, nel marzo-aprile del '77 furono i francesi, fino all'ultima spedizione spettacolare del maggio '78, quando belgi, francesi e marocchini misero in piedi una «operazione di salvataggio» degli europei minacciati dalla rivolta nello Shaba. Adesso la situazione di miseria della popolazione nera è aggravata paurosamente dalla carestia. Forse prevedendo il peggio, questa volta il governo belga ha voluto evitare il ripetersi di quanto successe l'anno scorso, quando furono fregati sul tempo dai francesi che inviarono il loro corpo di paracadutisti mentre ancora a Bruxelles si perdeva tempo in chiacchiere. La correnza è l'anima del colonialismo, anche di quello nuovo...

Austria: legge che proibisce la fissione nucleare per l'elettricità

Il 15 dicembre, su proposta del governo austriaco, il «Nationalrat» (Camera Bassa del Parlamento) ha approvato all'unanimità il testo di un disegno di legge che proibisce l'uso della fissione nucleare per la produzione di elettricità, per rispettare la volontà popolare espressa dal referendum del 5 novembre. Il

testo è poi diventato legge con l'approvazione il 30 dicembre 1978 da parte del «Bundesrat» (Camera Alta) ed è del seguente tenore: «non possono essere costruite in Austria istallazioni che siano progettate con lo scopo di fornire energia elettrica per mezzo di fissione nucleare. Per quanto tali istallazioni già esistano esse non possono essere messe in funzione. Si stanno preparando intanto programmi per la costruzione, nei prossimi anni di un impianto convenzionale presso Zwentendorf».

F. M. B.

Caorso la centrale dei vapori radioattivi

«Quei palazzinari dell'Enel»

Intervista a Prati del direttivo della UIL Elettrici

Sabato scorso c'è stata una fuga di vapore radioattivo gravissimo alla centrale di Caorso. Solo Lotta Continua e l'Unità ne hanno dato notizia. Che cosa è realmente successo quel giorno, dottor Prati?

Quella mattina nella zona controllata dell'impianto è stata registrata una temperatura ambiente di 35-40 gradi; le valvole e le tubature erano però oltre i 100 gradi. Un operaio è entrato nell'impianto e dopo poco ha avuto un leggero collasso; incossava una doppia tuta in plastica che ha impedito una normale traspirazione. Nel pomeriggio dello stesso giorno, 5 persone stavano esaminando tre valvole «fuori uso». L'operatore al reattore ha visto, dal tavolo di manovra, che la temperatura del «vessel» era troppo alta e ha pensato «bene» di mettere in funzione l'impianto di raffreddamento. La reazione del contenitore è stata come quella di una pentola a pressione: dalle tre valvole sono usciti violentissimi getti di vapore che, grazie a teli di plastica contro la polvere, non hanno raggiunto i tecnici. Due di questi sono olandesi, della ditta Dikers che produce le valvole in questione. La fuga ci va-

pore ha provocato un boato incredibile, e panico tra tutti gli operatori.

Cosa è risultato dagli esami di controllo a cui sono stati sottoposti i tecnici?

Quattro sono risultati negativi; il quinto esame denunciava la presenza non indifferente di cobalto (sostanza cancerogena) nell'organismo del tecnico olandese: quest'uomo aveva già lavorato per alcuni anni in un impianto tedesco, i cui controlli non si può dire certo che fossero meticolosi!

Quale è stata la risposta dell'ENEL all'incidente?

I dirigenti dell'Azienda stanno cercando di scaricare la responsabilità dell'accaduto sui singoli tecnici: troppo comodo! Quando si blocca un impianto, la situazione dei singoli settori è esposta su cartellini che indicano il programma di lavoro, chi lo deve adempire, le misure di sicurezza da adottare e la controfirma dell'Esperto di fisica Sanitaria. Sabato il capo-operatore si è trovato il cartellino apparentemente in regola: mancava solo un dato «trascutabile», e cioè che le valvole erano fuori uso! La responsabilità è dell'ENEL che privilegia il settore tecnico a quello di sicurezza, a quello di va-

za, per cui si ha fretta di mettere in funzione l'impianto: merito anche come i palazzinari di Roma, dei tecnici americani dell'Ansaldi che sono stufi di seguire una «commissione» così lunga (otto anni).

Grazie a questi «mercenari dell'atomio» la Centrale non è in prova, come si dice, bensì è un reattore efficiente a tutti gli effetti: lavora tutti i giorni tranne il sabato e la domenica mettendo in rete 620 megawatt.

Un esempio dell'irresponsabilità: sabato dopo l'incidente tutti i lavoratori della Centrale sono corsi alle docce e l'acqua calda non c'era: niente doccia e niente tute di ricambio! L'ospedale di Piacenza, tra l'altro non è stato ufficialmente informato di essere un elemento del piano d'emergenza!

Lunedì si è verificata per la terza volta una fuoriuscita di acqua radioattiva dal cammino per l'espulsione del gas. La misura è colma: abbiamo chiesto un incontro con i dirigenti dell'ENEL e dell'Ansaldi ed è in corso uno sciopero degli straordinari. Contiamo sul sindaco di Caorso come elemento di disturbo».

F. M. B.

Punta Raisi

Come condurre una falsa inchiesta su una falsa pista

Rabbia, incredulità, amarezza. Ma anche precisa volontà di denuncia. Questi sono i sentimenti prevalenti tra i piloti e gli assistenti di volo di fronte alla inaudita provocazione — peraltro prevedibile — che vuol liquidare per forza le molteplici e criminose responsabilità degli organi pubblici e privati sulla seconda «strage aerea» di Punta Raisi, con la menzognera tesi dell'«errore del pilota».

L'arroganza delle veline fatte trapelare con sapiente tempismo dagli «ambienti dell'inchiesta» è giunta al punto di inventarsi il «fatale errore» del secondo pilota Bonifacio, sulla base di una frase registrata dal «voice recorder» (il registratore delle voci in cabina di pilotaggio) che sarebbe stata pronunciata dal comandante Cerrina: «Te lo dicevo che non era questa la pista 21...».

Bon altra verità «scomoda» sui comportamenti della compagnia di bandiera e degli enti di stato preposti all'assistenza ed al controllo del volo, emerge da questo colloquio con un pilota di DC-9 Alitalia, che conosce bene Punta Raisi per avervi effettuato oltre 150 atterraggi: «E' opportuno ricordare due casi verificatisi nel '72 e nel '73, da cui si possono trarre utili insegnamenti rispetto all'incidente del dicembre scorso. A luglio '72 un DC-9 era in avvicinamento a Punta Raisi. Era notte, le 23,50 circa, le condizioni meteorologiche erano buone. Bene: dopo una procedura di discesa regolare, l'aereo si è trovato a tre miglia di distanza

dalle piste, a 70 piedi (cioè a 20 metri circa di quota) sul livello dell'acqua. Ha ripreso quota ed è poi atterrato regolarmente. Il comandante è stato licenziato dall'Alitalia. Il «verdetto» del Comitato di Sicurezza (n.d.r.: organo padronale incaricato di registrare e catalogare gli incidenti di volo e di occultare i risultati delle indagini ai lavoratori e al pubblico) è stato: «insufficiente controllo degli strumenti, in particolare di quelli relativi alle quote, da parte dell'equipaggio». Nessun accenno all'inefficienza del sistema ottico di discesa che dava indicazioni sbagliate ai piloti. Ma, altro fatto grave è che il medesimo Comitato di sicurezza aveva comunque richiesto l'introduzione negli aerei dell'Alitalia di un dispositivo detto "Ground proximity warning system" (cioè alla lettera: sistema di avviso in prossimità del suolo). Questo dispositivo non è mai stato inserito. E' stato invece reso obbligatorio in altri paesi: negli Stati Uniti è inserito in circa 3.500 aerei. In conseguenza di ciò si è registrata una diminuzione degli incidenti contro ostacoli. A livello mondiale, con gli aerei privi di questo apparato, si è invece avuto un incremento di questo tipo di incidenti. Le responsabilità ricadono non solo sull'Alitalia, ma anche sugli Enti statali di controllo, Civilavia e Registro Aeronautico che raccomandano e prescrivono l'inserimento di certi dispositivi di sicurezza.

Il secondo caso — continua il pilota di DC-9 — forse è ancora più signifi-

Milano

Bocciata la proposta di referendum consultivo dal consiglio regionale

Aperta la raccolta delle firme per una legge d'iniziativa popolare contro le centrali nucleari

Milano — Il Consiglio Regionale, nella sua seconda riunione, ha bocciato questa mattina la proposta di referendum Consultivo sulla localizzazione o meno di Centrali elettronucleari in Lombardia. Unica voce di dissenso è stata quella dei socialisti che pur rifiutando l'ipotesi della consultazione hanno proposto la sospensione dell'iter localizzativo in Lombardia riservandosi di appoggiare se mai una proposta di Referendum Nazionale.

Il rifiuto del Consiglio, merita una valutazione complessiva.

Esiste una legge nello Statuto della Regione Lombardia la NR 26 del 1975, che dice: «su questioni di "rilevante interesse per le popolazioni" il Consiglio Regionale può indire un referendum consultivo e chiedere così il parere della gente». Va precisato, ma è il termine stesso a chiarirlo, che il referendum consultivo non sancisce a favore di una

scelta rispetto ad un'altra, ma ha lo scopo, molto più semplicemente, di fornire al legislatore un dato. Il parere dei cittadini. Questo era infatti il senso della proposta lanciata, pochi giorni dopo la vittoria antinucleare in Austria, dal «Comitato promotore per il referendum sulla localizzazione delle centrali nucleari» e raccolta dai consiglieri Capanna e Petenzi: aprire una campagna di informazione e consultazione della popolazione interessata in Lombardia.

Oggi in un momento in cui crescono le voci di opposizione la richiesta è stata bocciata.

«E' proprio per la particolare rilevanza dell'argomento che la decisione non può essere rimessa a cittadini poco informati.» Questo detto da chi una settimana fa definiva «pannelliana» l'occupazione di un ufficio della RAI per protestare contro il silenzio sulla richiesta di dibattito a propo-

sito delle centrali nucleari.

Vi è poi una seconda motivazione: la presunta strumentalità della richiesta. Dalla sintesi degli interventi di stamane emerge una «preoccupazione» e cioè che «il referendum rischierebbe di subire suggestioni (energia nucleare=bomba atomica), dunque allo stato attuale non ha alcun significato». Esistono fondati dubbi che tale referendum si svolgerebbe senza pregiudizi ed emozioni.

Il Consiglio Regionale, massimo organo rappresentativo della Lombardia ha così giudicato «incapaci di intendere e di volere» quei cittadini che lo hanno eletto. Al termine della discussione uscendo dalla sala, il consigliere Capanna, a nome del «Comitato» ha dichiarato aperta la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare contro la localizzazione di centrali nucleari in Lombardia. C.K.

cedura di atterraggio rispettivamente da 2.000 a 3.000 metri e da 500 a 700 piedi. Salvo poi rispondere ai problemi che quegli incidenti ponevano con drammatica urgenza licenziando un comandante ritenuto colpevole di «errore» ed omettendo di inserire un dispositivo di sicurezza, peraltro inserito in migliaia di aerei di altre compagnie.

In secondo luogo risultano sempre più gravi le omissioni di intervento della Direzione Generale Aviazione Civile, dei Ministeri dei Trasporti e della Difesa e degli organi di controllo sul volo: ciascuno responsabile per la propria parte e competenza su quel che doveva essere fatto, installato o modificato, sia riguardo alle infrastrutture a terra sia riguardo agli aerei.

Si può ragionevolmente dedurre che il criterio su cui si costruisce l'inchiesta «di regime» fondato sull'uso strumentale di parole o eventi registrati negli ultimi minuti del volo del DC-9, è falso ed è fatto su misura per addossare ai piloti la colpa del disastro.

Punta Raisi si conferma come «trapola» per aerei, piloti e passeggeri.

P.A.P.

■ EVVIVA, UN'ALTRA FEMMINA!

Per la prima volta dopo sette anni Giovannone si assenta dal lavoro: è nata Emanuela! Auguri a lei, alla sua mamma ed al suo papà.